

1905

[Nel 1905 don Angelo Roncalli non seguì un regolare corso di Esercizi spirituali; partecipò, invece (29 aprile - 18 maggio), al XV pellegrinaggio nazionale italiano a Lourdes, riportandone impressioni soavi e incancellabili, che amava spesso rievocare. In quella circostanza visitò altri santuari di Francia, tra cui la basilica del Sacro Cuore a Paray-le-Monial, e i luoghi santificati da Giovanni Maria Vianney ad Ars.

Dal 19 al 21 marzo 1905, prima di iniziare il suo servizio di segretario di mgr Giacomo M. Radini Tedeschi, vescovo di Bergamo, don Angelo Roncalli trascorse tre giorni di ritiro presso i Camaldolesi dell'eremo di Frascati. Di questi Esercizi non esiste alcuna nota.

Da Papa, recatosi nella casa di cura delle Suore di Santa Elisabetta a Frascati, il 19 maggio 1959, per visitare l'infermo mgr Paolo Pappalardo, arciv. titolare di Apamea di Siria, volle risalire all'eremo. I Camaldolesi, a ricordo della visita e dei giorni ivi trascorsi nel 1905 dal sac. Roncalli, posero la seguente iscrizione:

**IONNAIS XXIII PONT. MAX
CVM NUMQUAM LANGUEFACTAM RECORDATIONEM CUSTODIRET
SACRI HUIUS CAMALDULENSIUM SECESSUS
UBI PRE CIBUS VACATURUS
AB A. D. XIV CAL. AD A. D. XII APR. ANNO MCMV
SE COLLEGIT
ANTEQUAM IACOBI M. RADINI TEDESCHI
VIRTUTUM ORNAMENTIS CLARISSIMI BERGOMENSIS EPISCOPI
DECENNALI A SECRETIS MUNERE FUNGERETUR
AD VESPERUM A.D. XIV CAL. IUN. ANNO MCMLIX
EX IMPROVISO TUSCULANUM COLLEM
REPETIIT
QUO INOPINATIUS EO DULCIUS
AFFERENS EREMITIS GAUDIUM
CUIUS MEMORIAM
PROSTANS HIC LAPIS PERENNAT]**

1906

**ALBUM DI UN PELLEGRINO
IN TERRA SANTA**

Napoli 18 settembre

463. Partimmo da Roma col direttissimo delle 13.30 in orario ed in orario - cosa prodigiosa! - giungemmo a Napoli alle 18. Alle 19 eravamo già tutti - ossia, tutti no, ché una parte dei nostri l'attendiamo domattina da Genova quivi imbarcatisi su l'Hispania - noi, vo' dire arrivati da Roma, ci trovavamo alle 19 sistemati all'Hotel Savoia. Albergo splendido, tenuto dal nostro Sommariva, situato sulla incantevole riviera di via Caracciolo. Alle 21 siamo riuniti nel gran salone à manger dell'albergo. Dopo il pranzo ascoltiamo alcuni avvertimenti dati da S. E. Mons. Radini Tedeschi, Vescovo di Bergamo e Direttore del pellegrinaggio, sulla funzione di preparazione di domani mattina da celebrarsi al vicino Santuario di Piedigrotta, da dove fin dai tempi antichi i naviganti solevano riunirsi per premunirsi della protezione della Vergine prima d'imbarcarsi pei loro lunghi viaggi. Ce ne andiamo poi a riposare, ché stanchezza e sonno non mancano, ed anche per poterci domattina levare per tempo.

Napoli Piedigrotta, 19 settembre

464. Il nostro pellegrinaggio è ormai sul punto di partire. Ci siamo veduti tutti stamattina lassù a Piedigrotta, ci siamo contati più di cento -. Anche i bergamaschi giunti col piroscavo da Genova stanno benissimo: quasi tutti però hanno ieri provato le carezze del mal di mare - l'amico dei nostri viaggi - amico un po' seccatore, veramente, ma buono in fondo, come sono buoni questi monelli napoletani, dai quali è così difficile liberarsi. Gli altri giunti qui ieri sera - e furono i più - ebbero ieri a Roma il grande conforto della benedizione del Santo Padre. La bella funzione di San Pietro, dove mons. nostro Vescovo celebrò la santa messa nella Cappella del Sacramento, ci aveva già preparati al momento così caro sempre dell'udienza del Papa. Monsignore, con quella felicità e genialità di concetti e di espressioni che noi da tempo abbiamo la fortuna di ammirare in lui, ci parlò di Gerusalemme verso cui tendiamo, di Roma donde partiamo: di Gerusalemme, centro delle promesse di Dio, dei misteri della nostra fede, punto di partenza della civiltà cristiana; di Roma, che ne è il punto di arrivo, la Jerusalem sancta, dove le promesse di Gesù alla sua Chiesa hanno trovato il compimento più glorioso, e donde oggi emana tanta luce di verità, di civiltà e di vera vita. Ci ricordò il compito grave di noi pellegrini, che sul sepolcro di Cristo andavamo a portare, soli fatti degni di tanto onore, le preghiere e i voti di tanti nostri fratelli che lasciammo al nostro paese, che ci seguono col cuore, che tanto ci si sono raccomandati. Ebbe un pensiero tenero, soavissimo per il Sommo Pontefice, il dolce Cristo della terra, tanto buono per tutti e così afflitto per le offese che ogni giorno più si fanno alla santa Chiesa. Ci esortò infine alla preghiera per noi, per il Papa, pei nostri cari, per il nostro paese, per tutti.

[Disse mgr Radini]: Il Papa ebbe la bontà di riceverci. Come è sempre commovente la vista del Pontefice! Con quel suo sguardo dolce ed amorevole, col suo sorriso, egli incanta, soggioga. Noi gli eravamo tutti

intorno in ginocchio; egli ci fece baciare il sacro anello, e, fattici alzare, si congratulò con tutti del pensiero nobilissimo che ci muoveva ai luoghi santi; ci invitò a santificare il nostro pellegrinaggio collo spirito di pietà e di penitenza, pensando a Gesù che quelle zolle benedette di Gerusalemme bagnò del suo sangue e del suo pianto; ci invitò a pregare specialmente per il Papa, per lui - disse - povero Cireneo, affinché il Signore lo aiuti a portare la croce con pazienza e con forza; ci benedisse tutti raccomandandoci all'arcangelo san Raffaele. Accolse quindi i desideri di ciascuno, concedendo benignamente quanto gli si domandava.

Stamane a Piedigrotta, si compì la funzione di apertura del pellegrinaggio. Mons. Vescovo rivolse di nuovo la sua parola a tutti, raccomandando lo spirito di fede, di mortificazione e di carità. Assistere al miracolo di san Gennaro ci era impossibile, attesa la gran folla, il baccano e la confusione. Dopo il mezzodì ci recammo a baciare la reliquia preziosa ed a visitare il tesoro. Solo chi c'è stato può dire che cosa è Napoli in questo giorno con san Gennaro.

465. Ed ora eccoci a bordo dell'Hispania. Una leggera brezza spira sul mare, ma tutto promette una traversata felicissima. Dopo quattro giorni saremo a Beyruth. Il nostro piroscampo è piccolo, ma capace, elegante e sicuro. Un santo desiderio ci muove. La benedizione del Santo Padre è scesa a confortarci, la Vergine dolcissima di Piedigrotta, stella del mare, ci assiste, le preghiere dei nostri cari ci accompagnano. Da Beyruth scriverò presto e con maggior comodità nuove notizie e più dettagliate, se il mare non mi farà dei brutti scherzi. Intanto partiamo in viam pacis et in nomine Domini.

Messina, 20 settembre

466. Quando ieri salpammo felicemente da Napoli erano le tre ed un quarto del pomeriggio. Il momento dell'imbarco è sempre qualche cosa di attraente, specialmente a Napoli. Saluti di chi parte e di chi resta, vociare di barcaioli e di venditori ambulanti, voci recise di chi tiene il comando della nave, in noi tutti poi un'ansia febbrile d'abbandonarci al mare attraverso il quale avremmo presto raggiunto il paese desiderato del Salvatore, in alcuno qualche preoccupazione per brutti tiri che il liquido elemento avrebbe potuto fare. A salutare monsignor Vescovo erano già venuti mons. Aversa delegato apostolico di Cuba e mons. Carmelo Puija arcivescovo di Santa Severina e amministratore apostolico di Catanzaro; da Roma ci aveva gentilmente accompagnato sino a Napoli mons. Giannuzzi canonico vaticano; e il card. Prisco, arcivescovo di Napoli, fu largo di gentilezze per noi, essendosi compiaciuto a mandare come suo rappresentante il Duca di Santa Severina che con squisita cortesia ci aveva accompagnato alla cattedrale per il bacio del sangue di san Gennaro, e per

la visita alla cappella del tesoro veramente meravigliosa. A tutte queste egregie persone vada il nostro saluto riconoscente.

467. Intanto mentre il nostro piccolo piroscavo avanzandosi lentamente di mezzo agli altri maggiori fratelli prendeva il largo e noi guardavamo estatici l'incantevole panorama di Napoli, mons. Vescovo nostro intonò il santo rosario, cui rispondevano tutti i pellegrini in coro. Come era bella, elevata alla nostra Madre celeste, quella preghiera di tutti in faccia al mare immenso, colla vista di Napoli donde non sapevamo staccare lo sguardo, col cuore commosso!

La sera è passata molto breve, e la notte anche, quantunque minacciasse un piccolo temporale che passò molto presto.

Di buon mattino cominciarono le sante messe a bordo. Altro spettacolo di fede molto singolare. Piccoli tentativi qua e là di mal di mare si quietarono presto. Anche il nostro Direttore, mons. Radini, che in altri viaggi soffrì non poco, sta benissimo, così gli altri eccellentissimi Vescovi i monsignori Spandre e Ramon Ibarra. All'appello fatto a bordo dell'Hispania poco prima di levar le ancore mancò il pellegrino Toscani Antonio di S. Elpidio a Mare di Ascoli Piceno. Gli altri risposero tutti.

Da bordo dell'« Hispania », 24 settembre

468. Da cinque giorni stiamo in mare e stasera, o domattina al più tardi, toccheremo Beyruth. La vita di bordo ha anch'essa le sue attrattive per cui chi viaggia si può rifare delle piccole noie che qualche volta non mancano. Per me, non avvezzo al mare, le attrattive furono molte e bellissime. La vastità immensa del mare sempre solenne, anche quando nell'alto della notte la brezza forte, sbattendo le onde contro le pareti del nostro piccolo piroscavo, ci porta l'eco di lontane e per noi insolite armonie, poi le aure marine, così brillanti nel riflesso delle acque, e i quieti tramonti che ci richiamano ai parenti e agli amici che abbiamo lasciato in Italia: sono spettacoli che commuovono sempre, sollevando lo spirito a Dio. E la vita di famiglia che si fa qui? Siamo più che un centinaio: di tutte le classi sociali, dall'arcivescovo di Los Angeles nel Messico che ha il governo di due milioni di anime, dal principe, dal cavaliere, al povero venditore di libri devoti di una parrocchia del Lodigiano, che dopo tanti sforzi e forse tanti sacrifici sta per edere compiuto il voto di molti anni, alla buona donna della nostra campagna, felice di poter tornare ai suoi e ripetere le meraviglie del paese di Gesù. E qui non c'è distinzione alcuna, si va a gara nel prestare servizi scambievoli cordialmente.

469. Al mattino appena albeggia in Oriente verso il quale ci porta la piccola nave, si vedono in ogni angolo a prua, a poppa rizzarsi piccoli altari portatili per le sante messe, e attorno a ciascuno di essi gruppi di pellegrini che assistono devotamente. Più tardi, verso le 7, alla messa di mons.

Vescovo tutti convergono e si recita la prima parte del santo rosario. Ieri, domenica, monsignore aggiunse la spiegazione del santo Vangelo, ascoltatisimo, e verso le 10, prima della colazione, mons. Spandre, ausiliare di Torino, il terzo dei nostri illustri Vescovi pellegrini, al Vangelo della messa li mons. Cavezzali, vice presidente del nostro pellegrinaggio, ci rivolse alcune belle e felicissime parole sulla presenza di Dio.

470. Nel pomeriggio mons. nostro Vescovo non volle che mancasse la dottrina, e dopo la solita recita del santo rosario e il pio esercizio della Via Crucis, ci espose alcuni pensieri pratici intorno al modo di ben ricevere i due Sacramenti, della Penitenza e della Eucaristia. Alla sera, dopo il pranzo, l'ottimo mons. Cavezzali, il bravo ing. De Simoni e l'attivissimo sig. Saccani, unitamente al aro avvocato Albertario, ci fanno divertire con una serie di riuscite proiezioni che ci riproducono i luoghi di Terra Santa. Nelle altre ore libere non manca modo di occupare il tempo. Ecco qua i piccoli crocchi dove è frequente la nota allegra. Monsignor Radini raccoglie sempre intorno a sé una parte eletta di sacerdoti e di laici in conversazioni piacevoli ed istruttive: i nostri fotografi, fra tutti implacabile ing. Simoni, ci assaltano colle loro terribili Kodak, più in là, alcune signore attendono a piccoli lavori femminili, altri canta, legge o prega; nel piccolo salone del piroscampo trovo il buon amico avv. Molteni di Milano intento a mettere in carta le sue belle divagazioni sul pellegrinaggio che invito a leggere sulle colonne dell'Osservatore Cattolico.

471. Io mi diverto a fare un po' di tutto: a volte mi prendo il piacere di qualche intervista, che è sempre molto interessante, con l'uno o con l'altro, perché abbiamo qui persone di tutte le parti d'Italia e non manca alcuno dell'estero, un chierico irlandese, per esempio, e don Alessandro Arambulo, rettore del seminario di Lima, nel Perù. C'è da imparare qualche cosa da tutti, ed approfitto volentieri della buona occasione. Più spesso attendo anch'io a qualche buona lettura, o sopra coperta o nella cabina quando il caldo non è soffocante. Tengo alcuni libri con me, per lo più sono itinerari, impressioni di viaggio in Palestina, ecc... tutti hanno qualche cosa di buono: il piccolo libro - quattro Vangeli e gli Atti degli Apostoli e le lettere di san Paolo - oh! quanto è più bello di tutti i libri, quanto la sua lettura torna più dolce e più cara al cuore del sacerdote qui su questo mare dove passò e patì più d'una volta naufragio l'Apostolo delle genti nel suo viaggio verso le coste d'Italia, e vicino a quella terra benedetta donde sorse la luce del Vangelo ad illuminare l'universo.

472. Non mancò l'idea geniale: il giornale di bordo. Si scelsero cinque o sei collaboratori. Mons. Radini li ebbe presto trovati, fissò i singoli temi e scrisse il primo articolo: « II Santo Padre n. In poche ore il giornale era fatto, per mezzo di un buon poligrafo, e distribuito ai pellegrini che lo

lessero con piacere. Ho detto delle bellezze della nostra vita di bordo; ma i disagi?

Certo non si sta in mare come in casa propria: piccoli disagi non mancano, ma sono piccoli davvero. Il mare ci fu questa volta benigno. Il nostro Direttore Mons. Radini stette benissimo e indisturbato sempre con meraviglia di tutti dopo l'esperienza avuta nei pellegrinaggi precedenti. Lo stesso può dirsi di quasi tutti i pellegrini, che, fatte rare eccezioni, tutti, dico, godono eccellente salute, molta allegria ed ottimo appetito. Così il Signore ci assista sempre.

25 settembre, mattino

473. Alle due di questa notte l'Hispania è giunta felicemente in vista di Beyruth. Salgo presto sopra coperta: scorgo la città illuminata e dietro ad essa le vette del Libano maestoso, e mando il primo saluto a queste terre d'Oriente. Appena compiute le operazioni di sbarco ci mettemmo in ferrovia sulla via di Damasco. Mons. Vescovo ha già preparato alcuni telegrammi e lettere.

Al Santo Padre molto semplice: « Santo Padre. Giunti felicemente abbiamo pregato per voi. Benediteci sempre ».

Da Damasco, la terra incantata dell'Oriente, manderò nuove notizie.

Dal Carmelo, 28 settembre

474. Siamo giunti qui sul monte di Maria e alle porte della Palestina.

Da Beyruth - dove appena sbarcati visitammo la città, primo saggio orientale, la chiesa dei Maroniti e la magnifica università dei Padri Gesuiti - passammo, attraverso il Libano e l'Antilibano, sino a Damasco, con 10 ore di ferrovia. Fu un viaggio interessantissimo. Damasco è tutto l'Oriente e tutto il mondo mussulmano. L'impressione avutane è ciò che di più originale si possa credere. Tenterò di dirne qualche cosa in seguito.

Pochi, ma eloquenti, ho trovato a Damasco i ricordi di san Paolo: la casa di Anania, il vicus rectus (At 9,11), la strada della conversione, le mura donde dimissus fuit in sporta (At 9,25). Di san Giovanni Damasceno si mostra il luogo ove sorgeva l'abitazione. Splendida, per vastità di dimensioni e perfezione di linee, è la moschea maggiore di San Giovanni Battista. È un antico tempio cristiano dove tuonò la voce potente del Damasceno. 1 Turchi oggi venerano le reliquie del santo Precursore di Cristo, che credono di possedere. Da una altura, alle falde dell'Antilibano, il panorama di Damasco è meraviglioso: la grande città orientale ci appare veramente come l'occhio del deserto.

Il ritorno per le vie del Sorbano, attraverso i più svariati paesaggi - coloriti da tante facce singolari di Turchi, di Drusi, di Beduini, di Maroniti, di Greci, di Siri, uniti a scismatici, dalle fogge più strane e vivaci - presenta un interesse singolarissimo per noi europei.

475. Da Beyruth, con una notte di mare, siamo giunti stamane ad Haifa e di qui al Carmelo. Haifa ha poco o nulla di interessante. Il Carmelo, invece, rievoca nell'animo di tutti i cristiani ricordi dolcissimi e cari. Qui, la Vergine Santa veneratissima, alle soglie del paese di Gesù - quasi aurora consurgens (Ct 6,9) -: qui il luogo santificato dalla presenza di Elia, di Eliseo e dei santi Profeti; e da questo monte benedetto si scorgono paesi e resti di antiche costruzioni. ricordo dell'epoca dei crociati.

Eccellenti sono le condizioni di salute di tutti i pellegrini, da mons. nostro Vescovo all'ultimo di noi.

Mentre finisco queste righe, brevi e frettolose, qui nel bel convento dei Padri Carmelitani, sento fuori il vociare dei nostri auriga che ci invitano a prender posto per la via di Nazareth, ove giungeremo stasera all'Ave Maria. A Nazareth ci tratterremo due giorni, passando quindi attraverso i paesi della Galilea, donde spero scrivervi nuovamente.

Nazareth, 29 settembre

476. Il nostro passaggio da Haifa a Nazareth fu molto felice. Le strade si possono dire tollerabili per noi, molto buone per l'Oriente. Dopo due ore, le nostre carrozze entrano attraverso la bellissima pianura di Esdrelon, a cui si riattaccano tanti ricordi biblici: più in là si scorgono i piccoli monti di Gelboe; a sinistra della collina Jata, la patria di Zebedeo e dei suoi figli gli apostoli Giacomo e Giovanni; ad uno svolto della via, ecco il Tabor bello e solenne nella luce vespertina. La temperatura è più mite di quanto potevamo immaginarci. Di mano in mano che ci avviciniamo al luogo benedetto, i piccoli fanciulli ci corrono incontro dandoci il benvenuto e la buona sera in italiano. I nostri cuori sono commossi: più che di parlare sentiamo il bisogno del raccoglimento e della preghiera sommessa. Ed ecco Nazareth. Quando il panorama sorridente della gentile cittadina ci si presenta dinanzi, suona l'Angelus alla chiesa dell'Annunciazione, e l'angelico saluto pare tremare nell'aria come tremano per tenerezza i nostri cuori.

477. Io non dimenticherò così presto quel momento del nostro arrivo a Nazareth. La brava banda dell'istituto salesiano ci accolse a gran festa davanti alla Casanova dove, come sempre, i figli di san Francesco tenevano pronti i nostri alloggi. Avrò occasione di tornare in seguito sopra l'opera dei nostri Frati Minori in Terra Santa e sull'importanza che essa ha per gli interessi della Chiesa in Oriente e della nostra patria italiana. Noi fummo presto tutti in processione cantando le litanie della Madonna, verso la basilica dell'Annunciazione. Mons. nostro Vescovo intonò subito il santo rosario, aggiunse altre piccole preghiere per tutti. Ma, contro il suo solito, non disse alcuna parola: sotto la mensa dell'altare della cripta dove si compì il grande mistero, noi leggemmo queste parole: Verbum caro hic

factum est: era la più bella predica per il nostro spirito, e bastava per raccoglierci e risvegliarci le più care memorie di nostra santa Religione.

478. Ma al mattino seguente monsignore, al Vangelo della sua messa parlò, e parlò con espressioni commoventi, ricordando a noi gli alti insegnamenti che ne venivano dal mistero dell'Annunciazione, invitandoci a praticarli, a trasfonderli nella nostra vita cristiana.

Il resto della giornata passò devotamente nella visita degli altri ricordi che si conservano a Nazareth: la cappella del Tremore sul luogo donde i Giudei volevano precipitare Gesù Cristo dopo di averlo cacciato dalla sinagoga, l'officina di San Giuseppe, la mensa Christi, la fontana detta della Vergine. La vita a Nazareth è dolce e tranquilla. Sembra che Gesù abbia lasciato in questo benedetto paese qualche cosa di quella serenità, di quella pace, di quel soave raccoglimento in cui egli passò la sua vita di tanti anni. Lo spirito si riposa a Nazareth, la preghiera viene spontanea al labbro. L'esercizio di quelle virtù che ci costano tanto nella vita - l'umiltà, l'obbedienza, il nascondimento, il sacrificio - qui ci diviene naturale e facile. L'anima si sente più buona, perché più vicina al suo Dio. Voglia il Signore che le impressioni di Nazareth si conservino sempre in noi vive ed efficaci.

Cana, 30 settembre

479. Nazareth è il centro religioso della Galilea dove noi ci troviamo, e il punto di irradiazione del ministero galilaico del Salvatore. I piccoli paesi che stanno da Nazareth al lago di Tiberiade, al confine della pianura di Esdrelon alle falde del piccolo Hermon, o sulla sponda del lago medesimo, i colli, i piccoli piani: ecco i luoghi benedetti, dove Gesù ha insegnato la sua dottrina, ha pronunciato le sue parabole, ha compiuto i miracoli più strepitosi, ha annunciato le promesse più solenni e preziose. Era giusto che noi seguissimo le orme divine di Gesù e le venerassimo. Ed eccoci oggi a Cana, la terra del primo miracolo.

Io sono giunto qui sin dal pomeriggio di ieri. Mi ha accompagnato l'ottimo parroco di Cana don Paolo Haneg, uno spagnolo che si trova in Terra Santa da fanciullo. La strada che conduce da Nazareth a Cana è qualche cosa di orribile: per noi in Italia sarebbe appena tollerabile come passaggio campestre. E dire che costa alla povera gente di qui dieci volte più di quel che vale.

480. Ma siamo sotto il Governo turco, non dimentichiamocene mai, e il Governo turco conosce le estorsioni, le ingiustizie incredibili, ma di strade non se ne intende.

Lungo la via mi viene mostrata, a sinistra, Sephori, il paese di san Gioachino e di sant'Anna e la patria, si dice, della Madonna; più in là, il luogo dove si crede seppellito il profeta Giona. La campagna è brulla e melanconica. Si entra in Cana fra due folte siepi di fichi d'India; incontro

qualche persona, sono mussulmani per lo più, scismatici, qualche cattolico. Il cuore si stringe al vedere quelle facce, quegli abiti, al pensiero di quelle povere anime. Cana è piccola, ma la chiesa parrocchiale nuova è bella assai. Alla sera è giunto anche mons. nostro Vescovo col can. Facchinetti, perché a Cana monsignore dovea compiere una cara cerimonia, la consacrazione del nuovo altare maggiore. E la funzione ha avuto luogo stamane di buon ora, ben riuscita. Il buon don Paolo è rimasto consolatissimo, e monsignore e noi tutti siamo lieti che un'iscrizione marmorea ricordi ai pellegrini che verranno qui in avvenire la funzione carissima d'oggi, il nome di Bergamo e del suo Vescovo, proprio in questo luogo dove si compì la prima manifestazione della virtù divina di Cristo, l'initium signorum (Gv 2,11) di san Giovanni, si mostrò la tenerezza di Maria, per noi, e le nozze cristiane vennero misteriosamente santificate. Verso le 7 giunsero da Nazareth tutti gli altri pellegrini e monsignore alla messa ha parlato loro con molta efficacia del mistero di Cana. Visitammo poi la chiesetta costruita sopra la casa di san Bartolomeo, il bonus israelita Nathanael in quo dolus non est (Gv 1,47). Non doveva mancare a Cana una buona refezione per tutti, e non mancò; i buoni frati seppero emulare molto bene il banchetto delle nozze evangeliche.

481. Il breve soggiorno di Cana ha riempito di gaudio singolare il cuore di tutti, e non so perché. Forse perché ci torna spontanea una breve divagazione, pur santa anche questa, del raccoglimento di Nazareth; forse è il presentimento delle nuove e sante gioie spirituali che ci attendono sul lago di Tiberiade.

Io parto da Cana, ma non senza lasciar qui un augurio, un voto cordiale. A Cana Gesù ha operato il suo primo miracolo, ha compiuto la prima affermazione della sua divinità. Ma a Cana, su 1300 abitanti circa, i più sono mussulmani, gli altri sono greci scismatici, pochissimi, pochissimi, 50 circa cattolici, e questi, come più o meno tutti i cattolici della Palestina, poco buoni anche essi, niente fervorosi. Faccia il Signore che il nuovo altare oggi solennemente consacrato e dedicato al Mysterium initii signorum Jesu chiami intorno a sé tutte queste anime disperse e le raccolga nella unità della fede cattolica, nella pratica fervorosa e costante della vita cristiana.

Tiberiade, 1 ottobre

482. Tutte le impressioni della fanciullezza provate nella chiesetta del mio paese, quando ascoltavo il racconto evangelico dalle labbra del mio buon parroco, tutte le care, le sante impressioni dell'età più avanzata, quando, durante la mia educazione sacerdotale, venivo leggendo, per mio conforto spirituale, or l'uno or l'altro brano del piccolo libro divino, o sui banchi della scuola, ricostruendo, localizzando nella mia mente fatti ed idee della vita

di Gesù, mi tornarono tutte alla mente, quando ieri sera fui in vista di questo incantevole lago di Tiberiade.

Il mio spirito, però, che si affacciava alla dolce visione sognata da tanto tempo, era già preparato da preziosi ricordi attraverso i quali la nostra comitiva era passata. Non molto fuori di Cana, infatti, avevamo veduto il campo delle spighe; a destra di nuovo il Tabor solitario e maestoso; più in là le due corna di Hattin ancora sonanti della sconfitta del regno latino in Oriente; in alto, a sinistra Saphet, città santa, ove è la tomba del profeta Osea, e, credesi, sia la patria di Tobia; più alto ancora, in faccia a noi, gigante nell'orizzonte vastissimo, il grande Hermon; ai nostri piedi le colline digradanti ove furono Corozain, Betsaida, Magdala. Come non sentire la poesia di tutti questi nomi, il richiamo potente di queste sacre memorie?

483. Quando le nostre carrozze giungevano sopra Tiberiade, il sole tramontava dietro le nostre spalle; anche coloro dei nostri che erano partiti da Cana a cavallo ci avevano raggiunto. Ma alle porte di Tiberiade ci attendeva una sorpresa graditissima ed uno spiacevole incidente. Una sorpresa ci fecero i rappresentanti delle due `Mese cattoliche della cittadina - il parroco francescano ed il parroco greco - i quali erano venuti ad incontrare solennemente, con numerosi cattolici, ai quali facevano ala, rispettosi, molti mussulmani, mons. Luigi Spandre, ausiliare dell'arcivescovo di Torino e vescovo titolare di Tiberiade; ed ecco una delle ragioni, forse la principale, della gran festa onde venimmo accolti. È molto difficile descrivere uno di questi ricevimenti orientali. Ma l'incidente spiacevole si fu che all'udire gli spari che quei buoni arabi facevano con molta devozione, e sotto il nostro naso, per farci onore, il cavallo su cui stava don Soldini, canonico del Capitolo Minore di Milano, si impennò fortemente e cadde, travolgendo con sé il po vero prete sotto i cavalli della carrozza più vicina. Io vidi mons. nostro Vescovo sparire d'un tratto dalla sua carrozza e tornare poco dopo tenendosi con un braccio il buon don Soldini e sostenendogli coll'altra mano la guancia destra dalla quale usciva sangue in gran copia. Fortunatamente il male si ridusse a poca cosa; e mediante le cure intelligenti del giovine nostro dott. Roncoroni, che chiuse con parecchi punti la ferita, don Soldini guarirà molto presto. Intanto rassicurato l'animo di tutti, entravamo nella chiesetta di Casanova a ringraziare il Signore.

484. La chiesa di Casanova, l'unica chiesa latina di Tiberiade, è veramente piccola, ma essa ricorda uno dei fatti più importanti del Cristianesimo, l'istituzione del primato di san Pietro. Forse non proprio lì dove sorge la chiesetta, ma certo nei dintorni. Gesù disse a san Pietro, dopo aver ascoltato la di lui triplice attestazione d'amore: u Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore » (Gv 21,15-16). Quel gran fatto ci occupava tutta l'anima, quando, seguendo i tre Vescovi del nostro pellegrinaggio, ci prostravamo davanti al santo altare, e mentre Gesù dall'ostensorio ci benediva, il nostro

pensiero e la nostra preghiera erano per il Papa. A Gesù rinnovavamo le nostre promesse forti e generose di attaccamento a quel primato del Pontefice Romano, uniti al quale si gusta la vera vita, mentre lungi da esso, e noi lo tocchiamo con mano in questi giorni, non c'è che confusione, ignoranza e miseria grande.

485. Ma se Tiberiade ci attraeva, se ieri sera qui a Casanova ci fu dolce festeggiare mons. Spandre, nostro vescovo diocesano di un giorno, e trattenerci con fraterna letizia più vicini a lui, noi pensavamo sempre al lago, al lago di Gesù, sulle cui onde ci saremmo trovati il mattino seguente. Lungo la notte, nelle nostre camere, poco si riposò: a Tiberiade l'aria è troppo calda e pesante - a più che 200 metri sotto il livello del mare non si potea pretendere di più - per cui alle quattro e mezza del mattino quasi tutti i pellegrini erano in piedi. Il baccano indescrivibile dei barcaioli, tutti giovanotti mussulmani, che ci attendevano da lungo tempo alle loro barche, aveva tolto la voglia di dormire anche ai più stanchi. Ed eccoci nelle loro mani. Siccome però le barche non sono vicine alla riva, avviene qui un'operazione singolare. Due di questi diavoli, che gridano per cento, prendono ciascuno di noi per le gambe e con una disinvoltura e prestezza singolare, ci portano delicatamente nelle barche preparate. Dopo tutto l'operazione non ci è dispiaciuta.

486. La barchetta dove stavo io partì l'ultima, ma essa portava i tre Vescovi del pellegrinaggio e mons. Cavezzali, vice presidente; era dunque la più degna e quindi doveva arrivare la prima. I nostri rematori si misero con impegno per giungere i primi.

Ma l'incanto di quel lago e di quel tragitto, la consolazione, il gusto spirituale che io ho provato stamattina passando sopra quelle acque, non li potrò dimenticare mai. Di mano in mano che la nostra barchetta prendeva il largo, i primi crepuscoli mattutini scendevano dai monti a colorire le acque, le case, i colli circostanti; i ricordi più preziosi, le memorie più soavi s'affollavano alla mente, le nostre labbra tacevano, ma il cuore era commosso. Ci pareva di vedere Gesù attraversare sulla barca di Pietro questo lago medesimo. Rammentavamo le pescagioni miracolose, la tempesta, l'apparizione del Salvatore; e quando i nostri occhi si sollevavano un poco e guardavamo alla riva, ecco presentarsi avanti a noi ancora ben distinto il colle delle beatitudini, il posto dove Gesù ha moltiplicato il pane e ha saziato le turbe, il locus campestris, il luogo delle principali parabole. Io volevo seguire il passaggio e lo sguardo a tutti questi luoghi venerandi con la lettura dei singoli passi evangelici che ad essi si riferiscono, ma ad un certo punto non lo potei più, il piccolo libro divino mi si chiuse fra le mani, l'anima mia e l'anima di tutti quelli che stavano con me era rimasta sorpresa, inebriata dall'onda dei soavi ricordi che si moltiplicavano. L'ammirazione si era convertita in preghiera, Gesù ci si presentava dinanzi e noi lo vedevamo: tuttoché indegni, gli andavamo

incontro sulle acque, e la nostra preghiera era tacita, sì, ma spontanea ed eloquente.

O Jesu bone, mi tornavano alla mente le parole del Kempis, lette non so in qual capo: *lesu, splendor eternae gloriae, solamen peregrinantis animae, apud te est os meum sine voce, sed silentium meum loquitur tibi.*

487. Intanto la nostra barca aveva già superato le altre, partite prima, e l'alba biancheggiava sulle montagne, sulle colline, sui piccoli piani, sul lago; e quando la nostra barca toccava la riva di Cafarnao, spuntava il sole. Cafarnao ha un posto importante nel Vangelo. Gesù l'ha chiamata la sua città e vi ha fissata la sua dimora durante la vita pubblica. Qui egli ha moltiplicato i miracoli nella sinagoga per i poveri e per i ricchi. Dopo le giornate laboriose, la gente si affollava davanti alla sua porta e i prodigi si ripetevano nella calma della sera. Qui l'emorroissa fu sanata dal solo contatto della veste di Gesù e la piccola figlia di Giairo riebbe la vita; qui Gesù insegnò la sua dottrina sul digiuno, sul sabato, sull'umiltà ecc., e poco dopo la moltiplicazione dei pani, avvenuta a Betsaida, svelò le immense brame del suo amore colla promessa della SS. Eucaristia.

488. Oggi dell'antica grandezza non restano che miserabili rovine che si vanno sapientemente studiando dai buoni Padri Francescani. Cafarnao non ha voluto credere mai, e noi oggi leggiamo ancora sulla terra dov'essa si innalzava superba, le tracce della maledizione di Cristo: Guai a te, o Cafarnao, che sei stata elevata sino al cielo (Mt 11,23). Il ricordo della SS. Eucaristia è il più bello di Cafarnao ed il più interessante per noi. Mons. nostro Vescovo, al Vangelo della sua messa, celebrata all'aperto sotto un pergolato, associò il ricordo della parola di Cristo che noi leggiamo nel capo vi di san Giovanni ai ricordi di Tiberiade intorno al primato e ci fece un discorso bellissimo e pieno di unzione. Tutti i sacerdoti pellegrini ricevettero dalle sue mani la santa Comunione, e fu commovente per tutti il ripetere il *Domine, non sum dignus* (Mi 8,8), proprio lì dove il Centurione lo disse per la prima volta al Signore.

489. Trattenutici ancora alquanto a Cafarnao a visitare le rovine della sinagoga e la casa di Pietro, riprendemmo la via del lago per ritornare a Tiberiade.

Così la nostra giornata si può già dire santificata. Nulla più resta a vedere a Tiberiade, in questa povera città, dove gli Ebrei si sono ritirati come in un luogo sacro, dove conservano le memorie più antiche del Talmud che qui venne compilato. Alla colazione in casa dei Padri Francescani, noi moltiplicammo i sensi della nostra simpatia a mons. Spandre, che ha lasciato qui, con le sue elargizioni generose alle due chiese cattoliche della sua diocesi titolare, segni eloquenti del suo buon cuore: salutiamo i nostri pellegrini sono una trentina - che partono a cavallo per la Samaria e ci raggiungeranno a Gerusalemme e sulle nostre carrozze orientali riprendiamo la via che questa sera ci riconurrà a Nazareth.

Giaffa, 4 ottobre

490. La buona volontà di scrivere trova mille ostacoli da ogni parte. Di mano in mano che io passo attraverso i singoli paesi di questa regione benedetta, vengo segnando sul mio taccuino le cose e le persone che incontro, e le impressioni del mio spirito; ma ormai le cose e le impressioni mi si moltiplicano così che mi è impossibile seguirle. Sono dunque costretto a lasciarle nella penna e ad accontentarmi di rapidi accenni; ma il cuore non le dimentica, e chissà che non venga il tempo di svegliarle e di dar loro un poco di aria.

L'altro ieri sono salito sul Tabor. Mons. Vescovo nostro non venne e parecchi dei nostri pellegrini rimasero a Nazareth con lui. Quale attrattiva ha il Tabor, quale suggestione esercita sul nostro spirito! La nostra ascensione al sacro monte fu molto singolare. Ciascuno di noi cavalcò un asinello, e non dico che il viaggio fosse del tutto piacevole; ma la compagnia, si dice, fa buon sangue, e l'allegria non ci mancò. Compimmo la nostra salita da Nazareth in meno di tre ore. Ma quando si è guadagnata, con qualche sudore, la cima, santificata dalla presenza di Gesù, quando si riposa la mente ed il corpo in mezzo alle memorie del gran fatto, veramente è naturale il dire: Bonum est nos hic esse (Mt 17,4).

Al Tabor i ricordi storici, archeologici, militari, si succedono incessantemente; ma in mezzo alle rovine della storia, dell'archeologia e dell'arte militare si leva sempre luminoso il gran fatto della Trasfigurazione; la nostra fede ha degli impulsi più potenti al Tabor, e sorge più spontaneo a Cristo il grido delle anime nostre, a lui che al di sopra dei faggi della foresta ha lasciato apparire un raggio della sua divinità: Tu es Christus filius Dei vivi (Mi 16,16).

491. Ho parlato delle rovine al Tabor, e veramente sono molte e molto interessanti: vecchi rimasugli di costruzioni monastiche e militari domandano un'investigazione più profonda e uno studio più accurato. Anche l'unica cappella che ricorda il mistero del Tabor, è, oltreché piccola, molto povera. Mons. Ibarra, arcivescovo di Los Angeles nel Messico e nostro carissimo pellegrino, lassù, nell'ospizio francescano, al dessert, accennò ad un concorso, di cui egli si farebbe promotore presso tutto il Messico, perché i ricordi del Tabor vengano richiamati all'antico splendore. Benedica il cielo i buoni intendimenti di monsignor Ibarra e li prosperi in Domino.

Intanto, tornati alla nostra dolce quiete di Nazareth, era giunto il tempo di lasciare la Galilea, per accostarci più vicini a Gesù, là dove si compiono i misteri più solenni ed efficaci della sua vita. Ieri infatti abbandonavamo Nazareth lasciandovi però una particella del nostro spirito. Mons. nostro Vescovo al mattino ci aveva parlato, sempre laggiù nella cripta, della vita raccolta di san Giuseppe e di Gesù, derivandone, per la vita pratica di

ciascuno di noi, insegnamenti salutari. Poi vennero gli addii a quei luoghi venerandi, i

saluti e i ringraziamenti ai bravi Padri Francescani, tanto cortesi con noi, e dopo cinque ore di cammino eravamo di nuovo a Haifa.

Il perfido mare di Haifa appena ci permise una felice imbarcazione sulla nostra Hispania che ci doveva portare in poche ore a Giaffa. Ma non mancò un piccolo incidente. Mentre la notte era già alta sul mare e sulla cittadina che si distende alle falde del Carmelo, e il nostro piroscampo stava per partire, non so come, si guastò l'elica, così che era impossibile di muoversi. Fu buona ventura che nelle acque di Haifa stesse ancorato il *Sénégal* della « *Messagerie française* ». Per il sangue freddo di mons. nostro Vescovo, e la diligenza del nostro ottimo cav. Sacconi, si poté in un'ora e mezza operare il completo trasbordo di tutti noi e dei nostri bagagli da un piroscampo all'altro, così che noi stamane alle 6 eravamo tutti felicemente a Giaffa, alle soglie della Giudea.

Il panorama di Giaffa é incantevole, visto dal mare: ed io sono corso di buon'ora sopra coperta a contemplarlo. Ma prima ancora che il panorama di Giaffa, un pensiero mi teneva già desta la mente: san Francesco d'Assisi. Oggi è la sua festa: da un capo all'altro della terra i buoni frati e tutti gli altri sacerdoti cantano le lodi a lui, Francesco, povero ed umile che entra ricco ne' cieli. La sua figura c'incanta sempre, ma l'incontrarci proprio con lui oggi, qui a Giaffa, in questa terra di Palestina, che fu tanto cara al suo cuore, e dove il suo nome è, per l'opera de' suoi figli, così familiare, ci ha fatto molto bene all'anima. Lassù nella chiesa alta dei Frati Minori, tutti i nostri sacerdoti hanno celebrato il santo Sacrificio in suo onore, e mons. nostro Vescovo ha avuto delle parole ispirate ai pellegrini, ricordando san Francesco e i suoi rapporti con le anime nostre. Oh, possa il gran Santo, che quasi per mano oggi ci conduce attraverso i ricordi della Passione di Gesù, farcene sentire gli effetti salutari!

492. Giaffa non presenta un interesse speciale per il turista; ha alcuni discreti giardini, parecchie case all'europea; del resto le solite vie, i soliti tipi orientali. Ma forse gli europei sono qui in maggior numero che altrove. A Giaffa, per noi cristiani d'Occidente, c'è un ricordo prezioso. Qui san Pietro ebbe la celebre visione nella casa di Simone Coriario descrittaci dagli Atti degli Apostoli al capo X. Il regno di Gesù non doveva restringersi solo al popolo ebreo, ma esser predicato a tutte le genti. Qui a Giaffa, l'antica Ioppe, la grande idea che si agitava nel petto ardente di Paolo trovava così una sanzione ufficiale. La predicazione evangelica doveva uscire dai confini ristretti della sinagoga, accostarsi a tutte le genti. Quando Pietro si destò dalla sua visione, due uomini l'attendevano alla porta della casa. Erano i messi del centurione Cornelio venuti per condurlo a Cesarea. Pietro non si fece attendere. Nella casa del soldato pagano annunciò la buona novella, battezzò tutti, et repleta est Spiritu Sancto domus eius tota (cfr. At 10,44-46).

493. Noi non potevamo dimenticarlo questo fatto che segnò la nostra vocazione al Cristianesimo: ed io volli vedere la casetta, la terrazza vicino al mare, dove la visione di Pietro è avvenuta. La casetta corrisponde alle indicazioni evangeliche, ma è molto povera: di più, recentemente venne adibita ad uso di moschea, pur conservandosene la disposizione primitiva. Povera però e profanata essa rimane uno dei più venerandi monumenti della fede cristiana.

Ma ormai è il momento di partire e fra poche ore toccheremo il termine del nostro pellegrinaggio: Gerusalemme. Oggi qui a Giaffa, come in tutti gli altri paesi di questo disgraziato impero ottomano, si fa la festa del sultano. Le vie e gli edifici pubblici sono imbandierati, gli agenti consolari si sono recati al palazzo del governatore per i soliti complimenti: anche i rappresentanti di tutte le comunità religiose cattoliche o scismatiche hanno dovuto fare lo stesso, perché qui siamo in oriente, e l'oriente bisogna prenderlo come è.

494. Nella pubblica piazza si fece una funzione civile e religiosa ad un tempo per il sultano: i muezzin dai loro minareti gridavano oggi a squarciagola chiamando alla preghiera. Noi pellegrini poco ci curiamo di tutto ciò: piuttosto, lo dirò francamente, noi preghiamo il Signore che accogliendo tutti nella sua misericordia, voglia spazzare l'Oriente da tutto questo governo mussulmano che incombe su questi popoli come un'ombra tenebrosa di ingiustizie e di barbarie inaudite.

Noi pensiamo a Gerusalemme, alle sante gioie che ci attendono questa sera.

Gerusalemme, 4 ottobre

495. Torno in questo momento dal santo sepolcro dove sono corso cogli altri appena giunto, a portare il primo bacio sul sasso glorioso, il primo saluto, la prima adorazione. Il breve viaggio da Giaffa a qui, con tre ore e mezzo di ferrovia, attraverso il succedersi dei ricordi biblici più interessanti, l'ho già dimenticato quasi completamente. Un solo pensiero mi occupava lo spirito questa sera: il santo sepolcro.

Alcuni signori sono venuti ad incontrarci alla stazione, e ad ossequiare monsignore, con una rappresentanza del Consolato italiano. Ho veduto parecchi frati che ci accoglievano come antichi amici; e lungo la strada polverosa gente di tutte le razze e di tutte le nazioni: davanti a me l'aspetto generale della città, maestoso ed imponente. Gerusalemme sta in alto: Ecce nos ascendimus Jerusalem. Appena entrato, accanto alla porta di Giaffa, si apre una bella piazza, quasi pulita, con case intorno a due piani: leggo sopra le porte annunci ed indicazioni in tutte le lingue europee: a destra ed a sinistra palazzi sontuosi, istituti imponenti: è tutta una città con intonazione europea che qui si viene aggiungendo all'antica.

Ma nell'antica, nella vera Gerusalemme, ci conviene discendere dalle nostre carrozze perché le strade sono troppo strette come quelle dei nostri paesetti di montagna, selciate allo stesso modo: non c'è almeno pericolo di insudiciarsi o di inciampare nelle pozzanghere come a Beirut ed a Damasco. Entriamo tutti in Casanova, accolti di nuovo nelle braccia di san Francesco: la porta è piccola, mala casa è ampia e comoda.

496. In due minuti ci siamo distribuiti nelle nostre belle camere assegnateci, abbiamo deposto i nostri bagagli e compresi da un desiderio, da un pensiero comune, ci troviamo tutti disposti in processione verso il santo sepolcro. Non era quello il nostro ingresso ufficiale - lo faremo domattina - ma al santo sepolcro dovevamo andare stasera tutti, ancorché l'ora fosse tarda e ci sentissimo un po' stanchi. Lungo la via, stretta e tortuosa, che discende sempre, noi tacevamo: ci passavano accanto facce buone di cattolici sorridenti, che ci davano il benvenuto in italiano; sono gli alunni dei nostri Francescani; facce indolenti di mussulmani che poco si curano di Cristo e di Maometto; facce, sostenute, di preti greci - scismatici, s'intende - e quasi tutti passano dritto, fingendo di non accorgersi di noi.

497. La via scende sempre, piega a destra passando sopra una ;arte del bazar, illuminato questa sera perché è la festa del sultano, e dopo due giri a sinistra, ci mette sulla piazza del santo sepolcro. Attorno a me l'occhio si incontra in tante occasioni di distrarsi: poveri, venditori ambulanti, preti e monaci greci, armeni, copti, dappertutto, in ogni angolo, da ogni finestra. Ma chi pensa a tutti costoro questa sera? La mente, il cuore sono già lì sul luogo benedetto, desiderato tanto. Entriamo. I buoni frati ci accolgono di nuovo sulla porta, mentre la guardia turca non si cura di noi. Le prime ombre della notte sono già discese nelle ampie navate del tempio vastissimo e concorrono a raccoglierci e a farci sentire più vivamente la solennità di quell'ora. La luce discreta di otto lampade che ardono sopra la pietra dell'unzione, a pochi passi dalla fonte, non ci trattiene, perché il sepolcro di Gesù non è qui. Un poco ancora, e si mostra, dove la chiesa si apre in una vasta rotonda. Le nostre ginocchia si sono piegate davanti all'edicola santa. Io non ricordo ciò che diceva l'anima mia: l'anima di tutti quei pellegrini che erano con me in quel momento davanti a Gesù trionfatore. I piccoli disagi del viaggio, tante cose strane e singolari che avevano veduto, che avevano destato la nostra meraviglia in questo Oriente incantato, tutto era svanito dalla nostra mente.

498. Noi eravamo lì colla gioia dei nostri cuori soddisfatti, colla commozione dell'anima davanti al sepolcro del Salvatore, che ci pareva di vedere, di toccare, di abbracciare. Il nostro silenzio non era rotto che dagli ultimi trilli dei passeri bisbiglianti sotto la cupola del santuario e dalla voce forte e penetrante del muezzin mussulmano che dall'alto del minareto

prospiciente sulla piazza invitava alla preghiera. Dopo qualche minuto di raccoglimento, di adorazione profonda, mons. nostro Vescovo si alzò, ci disse di non essere quello il momento dei grandi discorsi, ma della preghiera fervida ed amorosa, e ci invitò a raccogliere in un solo tutti i sentimenti che ci avevano spinto e accompagnato lungo il nostro pellegrinaggio per deporlo sulla tomba di Gesù: e le nostre voci si levarono, meno sonore del solito, questa sera, ma tremanti e più espressive, a pregare per noi, per i nostri cari, per il Papa, per la Chiesa, per la nostra patria, e mi parve che all'armonia soave delle anime nostre rispondesse da tutti i punti della basilica, già avvolta nelle ombre notturne, l'eco di tutte le anime che nel corso dei secoli qui sono venute a pregare: anime di apostoli, di cavalieri, di santi: anime intrepide di martiri, che per la difesa del sepolcro di Cristo hanno versato il loro sangue.

499. Poi passammo ad uno ad uno entro l'edicola santa a posare le nostre labbra sul sasso glorioso. Io non ho veduto il monaco greco che stava lì ritto nella piccola camera interna aspettando l'obolo dei pellegrini; non saprei dire come sia quella celletta; solo ricordo l'impressione di quel misterioso e tenerissimo primo bacio sul freddo marmo, e la ricorderò sempre finché vivrò. Là dentro si respirava un profumo soave di primavera... anche questo ricordo. Era l'acqua di rose che il prete armeno viene a spargere costantemente sulla pietra benedetta. - Oh Gesù, più profumate dell'acqua di rose del prete armeno, non saranno salite al tuo cuore le voci dell'anima nostra questa sera?

Gerusalemme, 11 ottobre

500. Da otto giorni ci troviamo nella santa città, felici delle consolazioni spirituali che questo beato soggiorno ci procura. Dal primo momento in cui venimmo qui e posammo il nostro bacio sul sasso glorioso, sino ad ora, fu un succedersi ininterrotto di sante impressioni dinanzi ai ricordi, ora lieti, ora mesti, del popolo d'Israele, della vita di Gesù, delle prime origini del Cristianesimo, di tutta la vita della Chiesa. Io ho desiderato vivamente sempre di venire a Gerusalemme; ma le impressioni, la gioia, il conforto spirituale che ho provato in questi giorni superano immensamente tutto ciò che io mi poteva attendere. Vorrei trattenermi qui per lungo tempo a vedere, ad ammirare, a studiare, perché Gerusalemme, più la si conosce, migliore è l'interesse che desta; il fascino che questa città esercita è potentissimo, irresistibile. Dalle prime ore del mattino alle tarde ore della sera, noi siamo in un movimento continuo, per visitare i singoli luoghi venerandi: il santo sepolcro, la via dolorosa e la valle di Ghion e quella di Giosaphat, il Getsemani e l'Olivetto e, dentro la città, il Cenacolo, la casa

di Caifas e di Erode, poi la moschea d'Omar e dell'El-Aksa e tanti altri monumenti dinanzi ai quali il turista passa freddo e disattento, ma che parlano al cuore del cristiano con una eloquenza che commuove.

501. Da Gerusalemme non sono mancate le escursioni interessantissime a Gerico, al Giordano, al Mar Morto, poi a Betlemme, dove e passammo ore di paradiso, a San Giovanni in Montana, ad Emmaus Abbiamo ricercato tutti i passi di Gesù qui nella Giudea dove ad ogni tratto ci pareva di sentirne ancora il rumore: e ritti gli atti della vita di lui: le sue parole richiamate qui, dove l'eco non se ne è ancora dileguata del tutto, ci sembrarono più belli, più preziosi.

Non lo dissimulo, il nostro spirito venendo qui avrebbe desiderato di trovare qualche cosa di più. Le distruzioni molteplici e le successive ricostruzioni dell'antica città hanno naturalmente sfigurato il suo aspetto primitivo. Niente resta delle costruzioni salomoniche; appena si trova qualche vestigio contemporaneo di Nostro Signore; sotto la polvere accumulata dai secoli l'antica Gerusalemme è scomparsa. Ma Gerusalemme è sempre Gerusalemme, la città santa per eccellenza, prima ancora che Roma si potesse chiamare santa, e nessuna città della terra può sostenere il confronto con lei per le sue memorie, per i suoi monumenti religiosi, per la luce che da essa si irradia.

502. Prima di Cristo, il centro del mondo era qui, dopo di lui il centro venne spostato, ma tutti i popoli e tutte le nazioni tornarono qui a venerare l'antica madre. Diceva molto bene uno scrittore moderno: "Ai cristiani ed ai giudei che cosa dice la Mecca? Nulla. Roma che dice ai mussulmani, ed, aggiungo io, ai giudei? Nulla. Ma giudei, cristiani o mussulmani venerano Gerusalemme: ottocento milioni di uomini la conoscono e la circondano d'una santa riverenza". E se l'oro ottimo della figlia di Sion è scolorito, le memorie della sua grandezza vivono ancora qui, palpitano ancora anche in mezzo alla polvere delle rovine, ogni pietra ce le viene raccontando, e una copia innumerevole di santuari le custodisce religiosamente. E il tenere sempre il nostro spirito come immerso in questa onda di sacre memorie, l'ascoltare queste voci che dalle pietre ci venivano, dalle vie, dai monumenti, dai santuari, ecco la nostra vita beatissima di questi giorni.

503. Non solo per vedere noi siamo venuti, ma soprattutto per pregare qui. Il pellegrinaggio doveva essere una manifestazione di fede e di pietà, e lo fu, e lo è veramente, di una cosa e dell'altra. Inutile che io ricordi le espressioni della fede e della pietà individuale. È uno spettacolo commovente vedere i nostri pellegrini, soli, a piccoli gruppi, ricchi signori, professionisti, povere donne, sacerdoti venerandi, passare molto tempo in ginocchio a pregare nei santuari, più spesso al santo sepolcro ed al calvario. Nelle notti passate, alcuno di noi sempre vegliava sulla tomba di

Gesù, e tutti i nostri sacerdoti hanno potuto celebrare nel santo sepolcro, alla grotta di Betlemme, al calvario.

Ma alle manifestazioni individuali si aggiungono qui quelle più solenni di tutto il pellegrinaggio. Ne ricordo due sole, che riuscirono oltremodo commoventi: il nostro ingresso ufficiale la mattina del 5 al santo sepolcro: le vie di Gerusalemme risuonarono allora dei nostri cantici, mentre il nostro corteo passava rispettato (più rispettato forse che in qualche luogo della nostra Italia), fra una folla di mussulmani, di ebrei, di scismatici di ogni rito e di ogni colore.

504. Un dotto padre Francescano dalla soglia della santa edicola rivolse a tutti noi un discorso molto bello, un saluto felicissimo ai fratelli d'Italia, a nome di tutta la custodia di Terra Santa, ed ebbe per noi delle espressioni che non dimenticheremo così presto. Ma nessuno dei pellegrini potrà dimenticare neppure la risposta, breve e splendida, che mons. nostro Vescovo diede, lì, subito, in quel momento così solenne, a nome di tutti, al saluto del bravo padre Francescano. Erano le sue parole espressione di un sentimento di riconoscenza doverosa a tutta l'opera francescana in Terra Santa, opera gloriosa, e più d'una volta veramente eroica, un richiamo indovinatissimo alle gesta dei nostri padri per la difesa del santo sepolcro: un invito ardente ai figli d'Italia che ci indicava il vero modo di mostrare tutto il nostro patriottismo qui sul sepolcro di Cristo con l'espressione di quei sentimenti per cui la nostra patria fu gloriosa ed onorata fra le nazioni. Nelle parole ispirate di monsignore, tutti sentirono vibrare la sua anima di cattolico, di vescovo e di italiano.

505. Più imponente ancora riuscì il pontificale di domenica 7 corrente. Davanti alla cappella che racchiude il santo sepolcro venne innalzato un magnifico altare d'argento massiccio; di fronte ad esso stava il trono per mons. nostro Vescovo, celebrante; intorno si erano disposti gli altri due Vescovi, e tutti i nostri sacerdoti in cotta. La cerimonia riuscì a meraviglia, alla presenza di una gran folla di persone, fra le quali notammo molti del mondo ecclesiastico di Gerusalemme: sacerdoti del patriarcato, padri assunzionisti, altri religiosi e, va sans dire, monaci dei diversi riti scismatici della città: greci, armeni, copti, giacobiti, ruteni ecc. Combinazione volle che in quel mattino funzionassero nella basilica, e precisamente in contro a noi, i copti. Erano due preti in tutto, con quattro o cinque monelli, ma gridavano per cento, con certe voci da spaventare i morti. La nostra funzione procedeva quietamente: i buoni Padri colla loro schola cantorum eseguivano una bella messa di Haller con molto garbo e buon gusto; ma coloro non tacevano. Quando mons. Vescovo al Vangelo della messa dal trono si volse e prese a parlare, continuavano ancora, e quando tutto fu finito, i copti pareva incominciassero. Fu una vera seccatura, senza dubbio, quel canto che non si poteva far tacere, lì nella basilica del santo sepolcro, in nome di alcuna legge, perché quel luogo, il più venerando

della cristianità, è di tutti e di nessuno, ma come contorno della scena, non fu gran male che ci fosse.

506. Mons. nostro Vescovo intanto spiegava il Vangelo, il bellissimo Vangelo di Pasqua. Il suo discorso, semplice ma ispirato, volte a volte toccava il sublime. Non fu un discorso politico, come disgraziatamente tanti e tanti se ne sono fatti lì su quel santo sepolcro, con un senso di inopportunità che appena si può spiegare e con una inefficacia che è invece spiegabilissima; ma un discorso degno delle labbra e del cuore di un Vescovo. Un sacerdote venerando che da molto tempo vive a Gerusalemme, ed è francese, diceva che da vent'anni a questa parte non fu pronunciato mai sul santo sepolcro un discorso simile a quello.

E quando monsignore, dopo aver posto a paragone lo sbigottimento delle pie donne davanti alla pietra rovesciata, col senso di stupore e di dolore che provano i cristiani venuti qui da lontani paesi dinanzi al disordine, alla confusione di uomini e di cose, di lingue, di riti, di fede che circonda il santo sepolcro, uscì con un invito potente a Cristo trionfatore perché torni nel fulgore della sua gloria sopra la pietra rovesciata, non a disperdere, ma a convertire, e si ripeta qui soprattutto, e tutto l'Oriente torni a ripeterlo, e dalle steppe della Russia, dall'Africa ancora, risponda l'eco dell'unum ovile et unus pastor (Gv 10,16): in quel momento, dico, cantavano ancor più maldestramente i copti. Ma chi più si curava di loro? La voce robusta, la parola infuocata di monsignore si elevava al di sopra delle grida di quei poveri scismatici: gli occhi, i cuori di tutti pendevano dalle labbra del Vescovo commossi, col cuore di lui in unico sentimento, nel voto comune che tutti veramente tornino all'ovile i dissidenti fratelli.

E perché il voto di oggi, con il concorso unanime di tutta la cristianità, non potrebbe convertirsi nella realtà di domani?

A noi pertanto il raccogliere e il coltivare il voto espresso così mirabilmente da monsignore domenica; a Dio il resto, nella certezza che la parola di Cristo tornerà ad essere vera, e qui a Gerusalemme soprattutto: unum ovile et unus Pastor!

Gerusalemme, 14 ottobre

507. Oggi, domenica, si parte. Come è doloroso questo distacco per tutti! Ci eravamo avvezzi ormai a questa vita di famiglia, qui a Casanova, coi buoni Padri Francescani, che ci hanno prodigato ogni cura più amorevole. Gerusalemme ci è diventata cara come la patria nostra, e patria nostra lo è realmente, in un senso molto vero. Di più le piccole escursioni a San Giovanni in Montana, al ridente paesello, vera oasi nel deserto, dove nacque il Battista, e ad Emmaus, ove si svolse uno dei fatti più belli, più dolci al cuore cristiano, della vita di Gesù, hanno circondato di mistica poesia questo soggiorno da cui pare che la poesia abbia esulato per sempre. D'altra parte gli esercizi di pietà ai quali abbiamo atteso in questi

ultimi giorni, primo fra tutti la Via Crucis, riuscito imponente, così solenne in mezzo alle pubbliche strade di Gerusalemme, dal cortile della caserma turca, dove era il pretorio, sino al santo sepolcro, avevano accostato di più il nostro spirito a quello che è l'anima di Gerusalemme, per noi cristiani, il ricordo lugubre cioè dei dolori di Gesù. Mala necessità delle cose vuole che questo distacco si faccia, e noi partiamo.

508. Stamane tutti i pellegrini sono corsi di buon'ora al santo sepolcro. Io invece con un amico sono disceso laggiù al Getsemani a celebrare la santa messa, là dove Gesù ha versato il sangue dell'agonia. Ripassai il Cedron e visitai la nuova e splendida basilica di Santo Stefano, presso la quale i Padri Domenicani tengono una ,suola di studi biblici molto conosciuta, e più su, verso Porta Nuova a, la grandiosa casa di Notre Dame de France dei PP. Assunzionisti, che è uno dei migliori edifici della Gerusalemme nuova. Quando anch'io discesi al santo sepolcro, monsignore aveva appetito finito di parlare ai pellegrini raccolti davanti all'altare della Crocifissione mentre nel centro della basilica gli armeni compivano una solenne cerimonia in onore della santa Croce, alla quale assistetti in parte, e del tutto non mi dispiacque. Celebrava in gran pompa il Patriarca armeno: attorno alla santa edicola ardevano più di 800 lampade. Più in là, dentro una stanza umida ed oscura, intorno ad un altare di rozzo legno, cantavano con una nenia lamentevole tre giovani, vestiti con indumenti sacerdotali poverissimi, stracciati, anzi: nel vano della camera una ventina tra uomini e donne stavano accoccolati per terra a qualche modo. Erano i pochi giacobiti di Gerusalemme, una frazione della grande famiglia scismatica dell'Oriente.

509. Ma come mi strinse il cuore al vederli, e come rimasi sconcertato davanti a questo ultimo saggio della confusione e del disordine che circondano la tomba di Colui che venne a portare al mondo la luce e la verità.

Compiuta la cerimonia degli armeni, potemmo baciare per l'ultima volta la pietra santa del sepolcro. Oh, l'eloquenza di quell'ultimo saluto e di quell'ultimo bacio!

510. E così il nostro pellegrinaggio si può quasi dire finito: domani toccheremo l'Egitto passando da Alessandria al Cairo - con una gita alle piramidi - ma il vero pellegrinaggio termina qui. Quanti di noi lo ricomincerebbero di nuovo! Per me, il moltiplicare i pellegrinaggi a questa santa città assume ora una importanza straordinaria di cui prima di oggi non avrei saputo farmi un'idea. Il mio taccuino in questi giorni si è venuto riempiendo di appunti, di impressioni, di note, che mi tornerà caro rivedere nelle ore tranquille a casa, a consolazione del mio spirito. 1 piccoli cenni mandati sul giornale sono proprio nulla di tutto ciò che ho veduto, e che avrei potuto dire, e dire un po' meglio, se la mancanza assoluta di un

momento libero non me l'avesse impedito. Intanto noi tornando a casa nostra diremo a tutti le meraviglie di Terra Santa, perché tutti i fratelli vengano qui a gustarle come noi, e, possiamo affermarlo con sicurezza, i vantaggi che dal venire in Terra Santa, in nome di Dio, verranno al nostro spirito e alla vita religiosa e civile del nostro Paese, saranno grandi ed incalcolabili.

Napoli, 22 ottobre

511. Stamane il nostro pellegrinaggio, sul piroscafo Singapore, è giunto felicemente a Napoli. La salute di tutti è eccellente. Qui i nostri pellegrini cominciano a disperdersi. Alcuno si trattiene a Napoli, altri proseguono la via di mare verso Genova, altri stasera si recano a Pompei e domani a Montecassino; la maggior parte però di noi si troverà nel pomeriggio di domani a Roma, per l'udienza del Santo Padre.

1907

ESERCIZI DEL 1907 NELLA PIA CASA DELLA SACRA FAMIGLIA A MARTINENGO 1-7 SETTEMBRE

512. Ho potuto finalmente raccogliermi, dopo molto tempo in cui desideravo questi Esercizi. Ho riveduto i vecchi proponimenti e di nuovo provate le antiche impressioni. La mia vita spirituale ha risentito troppo delle vicende di questi miei primi anni di sacerdozio, in cui non ho mai avuto il tempo di pensare seriamente a me stesso. La mia anima fu sempre come divisa in mille piccole preoccupazioni e impegni, cosette anche da nulla, che però non cessarono o non cessano mai. Sento il bisogno di ringraziare Iddio, non solo dell'avermi preservato da gravi colpe, ma delle grazie immense, innumerevoli, dolcissime, ordinarie e straordinarie, di cui non ha cessato e non cessa dal ricolmare il mio .spirito. Quante grazie, Dio mio, singolari, ineffabili! Questo solo pensiero basta per eccitarmi a riaccendere il fervore, e a richiamarmi il proposito di una vita sacerdotale proprio santa. O Gesù, io raccolgo il vostro invito: forse è l'ultimo, perché chi sa quali sono i disegni vostri sopra la mia vita! e torno alle vostre braccia, al vostro cuore amoroso.

513. Il mio compito di segretario del Vescovo e gli impegni dell'insegnamento, che quest'anno si sono aumentati, caratterizzano tutta la mia vita, vita di grande raccoglimento, di preghiera, di studio. Io sono in una parola tornato seminarista, e come tale voglio vivere. Richiamo

tutto ciò che ho segnato sulla carta quando ero a Roma. Sì, ci sono dei pensieri pratici e delle impressioni sempre opportune. Aggiungo poche cose e più pochi propositi, sui quali però tornerò spesso nei miei esami.

514. 1. Le mie occupazioni, in casa e fuori di casa, ininterrotte, insistenti, hanno portato un mezzo disastro nei miei esercizi di pietà. Ogni cosa, dunque, torni al suo posto. Voglio essere inesorabile su questo punto. Il mattutino con le laudi lo reciterò la sera, sempre; prima della messa un poco di meditazione ad ogni costo, mezz'ora, venti minuti, un quarto d'ora, non potendolo, almeno dieci minuti, ma la meditazione non deve essere omessa proprio rasai. Non uscirò mai dalla cappella prima di aver recitato anche le piccole ore. L'orario della mia levata dovrà essere regolato a seconda dei casi, cosicché ci sia il tempo conveniente a tutto. Di resola ordinaria mi alzerò alle cinque e mezzo: anche coricandomi alle undici e mezzo, avrò sei ore di riposo che possono bastare.

515. 2. Anche in questi Esercizi ho sentito impulsi grandi per la devozione al Ss. Sacramento e al Sacro Cuore di Gesù. Questa devozione fu tutto per me: ora che sono sacerdote, devo essere tutto per essa: « Con lui va, con lui vien, con lui sta sempre l'innamorata mente », diceva il Tasso dell'anima innamorata di Dio; deve essere questa la mia vita: intorno al Ss. Sacramento. La visita quotidiana non l'ometterò mai, cercando però di tornare spesso da Gesù anche lungo il resto della giornata, fosse anche solo per salutarlo. Devo usare a Gesù quei riguardi che userei ad un amico a cui do essi fare gli onori di casa. La mia devozione al Ss. Sacramento e al Sacro Cuore deve trasfondersi in tutta la mia vita, nei pensieri, negli affetti, nelle operazioni, così che io non viva che per essa e in essa. Insisto molto sulla mia preparazione e sul ringraziamento alla santa messa. Richiamo anche l'attenzione mia sul ritiro mensile che farò la prima domenica di ogni mese, o nel giorno più vicino ed opportuno, e sull'esame spirituale che farò scrupolosamente do il mezzodì, aggiungendolo alla recita del vespro.

516. 3. Uno dei miei difetti principali è di non aver ancora trovato la giusta misura del tempo. Devo trovare il modo di fare molte cose in poco tempo: per questo starò molto attento a non perdere un minuto solo in cose inutili, come chiacchiere senza scopo, ecc. Subito dopo colazione, attenderò agli affari impostimi dal mio ufficio, come corrispondenza, ecc. Tutto il resto mi rimane per la scuola, alla quale mi preparerò sempre con grande diligenza. I giornali li leggerò nelle ore più stanche, dopo il pranzo, per esempio, e nei passaggi, fra una cosa e l'altra. Ogni giorno, specialmente la sera prima di coricarmi, leggerò qualche buon libro che mi possa giovare allo spirito.

517. 4. Il mio compito di segretario del Vescovo mi impone dei doveri gravi e dei riguardi delicatissimi. Sarà mio studio costante attenermi agli uni e agli altri. Doveri della più alta riverenza verso il Vescovo, sempre: con la mente, col cuore, colle opere, in privato e in pubblico, dell'obbedienza più completa e dell'unità di spirito con lui; doveri del buon esempio e di una condotta veramente sacerdotale in faccia a tutti; doveri di carità e di dolcezza in ogni circostanza; delicatissimi riguardi dovrò usare specialmente con la lingua: parlar poco e bene, soprattutto saper tacere, senza ostentazione però, senza riuscire pesante a veruno, anzi conservando sempre la più grande tranquillità di spirito e serenità con tutti, la massima garbatezza nei modi e nelle parole, cosicché nessuno s'offenda. Seguirò insomma il precetto di san Paolo a Tito: « In omnibus teipsum praebe exemplum bonorum operum » (Tt 2,7), e non mi scorderò mai di quanto mi disse il Santo Padre Pio X quando venni a Bergamo con mgr Vescovo: « Dunque, don Angelo, "fidelis servus et prudens... et prudens" » (MT 24,45)`. Quanto alle osservazioni del mondo, « laetari et benefacere » (Qo 3,12) e lasciar cantare le passere.

1908

NEGLI ESERCIZI SPIRITUALI DEL 1908 A MARTINENGO CON MGR VESCOVO 25-31 OTTOBRE

518. 1. Ringrazio Dio ancora una volta di avermi compatito sin qui, e della nuova grazia di questi santi Esercizi. Il risultato primo è un sentimento profondo della mia miseria stragrande, e la rinnovazione del proposito vecchio di volermi santificare ad ogni costo e incominciando subito, poiché gli anni belli e preziosi passano veloci.

2. Noto ancora in me una mancanza di calma e di tranquillità nelle opere mie, quantunque ciò forse non appaia esternamente. I molteplici impegni affidatimi finiscono col mettermi la testa e il cuore in visibilio, e non mi permettono di attendere seriamente e completamente a veruna cosa, con grave discapito dello spirito di pietà. Dunque maggior calma, maggior ordine in tutto, e le pratiche di pietà stiano sopra tutto e ad ogni costo.

519. 3. Sento grande bisogno di uno spirito più ardente di preghiera e di unione più intima e confidente col mio Signore, in mezzo alle mie occupazioni. Mi propongo quindi fortemente di attenermi alle mie pratiche di pietà, sino allo scrupolo.

Mi alzerò sempre, e senza eccezione, alle cinque e mezza, perché non mi manchi mai il tempo alla meditazione; e dopo cena reciterò sempre il mattutino colle lodi del dì seguente. Immanchevole sarà la visita al Ss. Sacramento, in casa o fuori. Soprattutto insisto sul raccoglimento e sull'attenzione durante la recita del breviario e del santo rosario. In generale sarà mio studio mantenere sempre vivo lo spirito della preghiera, così importante per conservare il fervore dei propositi.

520. 4. In questi giorni il buon Signore si è compiaciuto di farmi penetrare di più il concetto che io mi debbo formare e che devo trasfondere nella vita mia di sacerdote. Io mi debbo considerare sempre nelle mani di Dio come una vittima pronta al sacrificio di me stesso, delle mie idee, delle mie comodità, del mio onore, di tutto quello che ho: per la gloria di Dio, per il mio Vescovo, per il bene della cara diocesi mia: "hostiam puram, viventem, sanctam, Deo placentem" (Rm 12,1). Mi avvezzero a riflettere sempre all'altissimo significato di queste parole. Così, senza ricorrere a cose straordinarie, troverò modo di mantenermi sempre mortificato, specialmente nel mio amor proprio e nelle mie comodità, di non lamentarmi mai, di non perdere mai la gioia interna del mio spirito, trasfusa anche all'esterno, in tutti gli atti miei. Specialmente penserò a questo mentre celebrerò la santa messa, e mi unirò a Gesù Cristo, sommo sacerdote e vittima divina per tutto il mondo. Che bella cosa lavorare indefessamente, patire in silenzio le piccole amarezze della giornata, senza scompormi mai e conservare sempre fresco e vivo il desiderio di patire di più, per concorrere sempre meglio al vero bene della diocesi, per compiacere il buon maestro Gesù Cristo.

521. 5. Ho riletto le brevi note che ancora mi rimangono su alcuni fascioletti come ricordo degli Esercizi spirituali fatti in Roma, quando ero chierico e mi preparavo alle sante ordinazioni. O Signore mio, non fatemi dimenticare i buoni propositi di quei giorni.

Io rimango sempre il medesimo, peccatore e sconoscente alle finezze della vostra carità: eppure il desiderio è pur anche sempre quello di lavorare e di santificarmi, per essere presto utile a qualche cosa nella Chiesa.

L'esempio dei vostri santi, di cui leggo la vita, mi sprona ad imitarli con coraggio. O Gesù buono, sostenetemi nei buoni propositi, aiutatemi voi.

1909

**NEGLI ESERCIZI SPIRITUALI
FATTI A MARTINENGO CON MGR VESCOVO**

DAL 19 AL 25 SETTEMBRE 1909

522. 1. Nulla da aggiungere o da togliere a quanto ho proposto nei due Esercizi precedenti, per quanto riguarda la mia vita di preghiera. È umiliante il dover sempre confessare le proprie negligenze, ma è dovere anzitutto.

Seguirò di più il consiglio del mio direttore spirituale 2 di recarmi a riposo un po' più presto la sera, per essere puntuale alle cinque e mezza del mattino. Dall'alzarsi all'ora precisa e senza ritardi, dipende il buon avviamento di tutta la giornata. Metterò anche in pratica il buon uso di recitare ordinariamente il divino ufficio in cappella, innanzi al Ss. Sacramento.

2. Più volte in questi Esercizi ho sentito un forte stimolo allo studio della Sacra Scrittura, ed ho già in questi giorni incominciato, con gusto, la lettura delle lettere di san Paolo. Intendo continuare su questo sistema, anche servendomi spesso di un capo della Sacra Scrittura, in specie del Nuovo Testamento, come materia della mia meditazione. Ogni sera poi, prima di coricarmi, leggerò posatamente e devotamente un capitolo dei Libri Santi.

523. 3. Le mie occupazioni, incessanti talora, mi fanno un peso penoso e mi confondono la testa. Ciò non va bene. Devo fare tutte le cose mie con santa sollecitudine, la quale però non pregiudichi in nulla la tranquillità e la calma dello spirito. Arriverò dove arriverò. Soprattutto sarò attento a non aspettare sino all'ultima ora nel fare le cose principali e a cui sono principalmente tenuto.

4. In questi giorni mi sono deciso ad entrare nella nuova Congregazione diocesana dei Preti del Sacro Cuore a, e spero di effettuare presto il mio desiderio.

Questo atto non m'impone nulla più di quanto già da tempo io ho promesso al Signore, « di mantenermi, cioè, come un uomo a completa disposizione dei miei superiori, senza far mai nulla che li possa determinare in un senso piuttosto che in un altro, a mio riguardo »; sarà però un eccitamento nuovo e continuo ad adempiere tutti i miei vecchi proponimenti, a santificarmi davvero, e a dar buon esempio anche agli altri sacerdoti, specialmente giovani. L'essere ascritto alla nuova Congregazione, mi servirà a mantenere vivo in me lo spirito della più perfetta umiltà ed obbedienza, e mi terrà più impegnato a non cercare più me stesso in alcun modo, ma sempre la volontà di Dio, espressa in quella del mio Vescovo. Il Signore e la Madonna mi benedicano nel felice proposito.

524. 5. Ancorché non faccia proponimenti speciali, oltre al rinnovare i già fatti per l'addietro, che bastano, uscito da questi santi Esercizi io dovrò dare tutto un nuovo assetto alla mia vita, cosicché io stesso senta nel mio spirito tutti i vantaggi di questa riforma.

A tenermi però sempre più presente ai miei proponimenti, e anche perché mi voglio abituare un po' più allo spirito di mortificazione cristiana che mi gioverà anche alla salute del corpo, prometto di attendere in modo speciale a castigarmi nel cibo. Il mangiare un po' meno che non faccia, mi farà bene certo. Dimezzerò quindi le mie porzioni, e ordinariamente berrò poco vino e, questo, misto con acqua. A pensarci su, mi pare di promettere troppo. Spero tuttavia che il Signore mi aiuterà a conservarmi fedele al proponimento fatto, e me ne renderà dolce l'esecuzione.

525. 6. Nel prossimo anno si faranno in Lombardia grandi feste per il terzo centenario della canonizzazione di san Carlo Borromeo; ed io ho già cercato di fare qualche cosa per lui, a Bergamo, perché si riesca a mettere in luce i grandi titoli che l'insigne arcivescovo ha alla riconoscenza nostra. Per mio conto, cercherò di rendermi sempre più familiare al pensiero ed al cuore il grande santo, di invocarlo spesso, di imitarlo. Chissà che, con l'aiuto del Signore, riconducendo le anime del clero nostro intorno a san Carlo, non si riesca ad aumentare il fervore per il lavoro apostolico, a maggiore profitto spirituale di tutta la diocesi. L'opera intrapresa mi dovrà costare forse qualche sacrificio: lo farò volentieri ad onore di san Carlo, certo di contribuire così maggiormente ad ottenere lo scopo desiderato I.

1910

NEGLI ESERCIZI SPIRITUALI FATTI A MARTINENGO CON MGR VESCOVO DAL 2 ALL'8 OTTOBRE 1910

526. 1. Anno di grazie anche questo che è ormai trascorso. Io però ho fatto poco progresso nella perfezione, e di ciò torno a confondermi e a umiliarmi. Tuttavia non perdo il coraggio. Rileggo parola per parola quanto scrissi e promisi l'anno scorso, e mi rimetto ancora da capo a proporre maggior fedeltà ed esattezza nelle mie pratiche devote; meno distrazione in tante cose; accontentarmi del possibile, e in tutto, un senso sempre più delicato e profondo di umiltà per il mio nulla, e insieme di abituale abbandono in Dio che è e può tutto, e unito al quale solamente anch'io posso riuscire a qualche cosa. Devo pensare che il Signore tiene conto di tutto, anche della parola non detta, dello sguardo mortificato, della giaculatoria, del sospiro quasi impercettibile; far quindi mia massima cura insistere sul mantenermi alla presenza di Dio che mi conforta, mi allietta, m'incoraggia sempre.

527. 2. Gesù benedetto si è compiaciuto darmi, in questi Esercizi, lume speciale per comprendere anche più vivamente la necessità di mantener integro e purissimo il mio « sensus fidei » e il mio « sentire cum Ecclesia

» (ES 352-370), facendomi anche apparire, sotto una luce più splendida, la sapienza, l'opportunità e la bellezza dei provvedimenti pontifici intesi a salvaguardare specialmente il clero dall'infezione degli errori moderni (cosiddetti modernistici), che in un modo subdolo e affascinante tentano di demolire i i fondamenti della dottrina cattolica. Le dolorose esperienze di quest'anno, osservate qua e colà, le preoccupazioni gravi del Santo Padre, le voci dei sacri pastori, mi fanno persuaso, anche a non voler cercare altro, che questo vento di modernismo spira ben forte e più largamente che a prima vista non sembri; e che è molto facile colpisca in viso e intontisca anche quelli che dapprima si sentono mossi solo dal desiderio di accostare l'antica virtù del cristianesimo ai bisogni moderni. Parecchi, anche buoni, sono caduti nell'equivoco, inconsciamente forse; si sono sentiti portare sui campi dell'errore. Il peggio è che dalle idee si passa presto allo spirito di indipendenza, di libertà di giudizio, su tutto e su tutti.

528. Ringrazio in ginocchio il Signore che mi abbia mantenuto illeso in mezzo a tanto ribollire ed agitarsi di cervelli e di lingue.

Ma l'esperienza altrui, l'essermi preservato finora, sono un monito grave per me a vigilare anche più sulle mie impressioni, pensieri e sentimenti, sulle mie parole, su tutto ciò che in qualunque modo potesse venir compromesso da questo soffio devastatore. Devo ricordare sempre che la Chiesa contiene in sé la giovinezza eterna della verità e di Cristo, che è di tutti i tempi; ma che è la Chiesa che trasforma e salva i popoli e i tempi, non questi quella.

Il primo tesoro della mia anima è la fede, la santa fede schietta ed ingenua dei miei genitori e dei miei buoni vecchi. Sarò scrupoloso e austero con me stesso perché in nessun modo la purezza della mia fede patisca danno alcuno.

529. 3. I gravi compiti di professore del seminario, imposti dai superiori, mi obbligano non solo a pensare a me stesso per la purezza della mia fede, ma a provvedere anche perché da tutto il mio pensiero esposto ai giovani chierici nella scuola, dalle mie parole, dal mio tratto, traspiri tutto quello spirito di intima unione colla Chiesa e col Papa, che li edifica e di educa a pensare essi pure così. Perciò sarò delicatissimo in tutte le mie espressioni, badando anche ad infondere negli alunni quello spirito di umiltà e di preghiera negli studi sacri, che rende più forte l'intelletto e più generoso il cuore.

1911

IL MIO VIAGGIO ATTRAVERSO

LA SAVOIA E LA SVIZZERA (APPUNTI PER LA MEMORIA)

29 luglio - 12 agosto 1911

530. Parto da Bergamo il sabato 29 luglio alle 8 accompagnando mgr Vescovo. È con noi mgr Tiberghien. Alle 10 partenza da Milano col diretto del Sempione; buon treno, poca gente in principio: crescono i viaggiatori da Arona, e dalle stazioni sul lago Maggiore sino a Martigny e a S. Maurice; al termine del viaggio di nuovo soli. Percorso molto delizioso, ma caldo. Arona, Lago Maggiore, Domodossola, Sempione, Briga, Martigny, S. Maurice, Bex, Montreux: tutto il giro del Lago Lemano, meraviglioso nell'ora vespertina, poi Losanna, Ginevra. Si arriva là alle 19.22. Ci ricevono alla stazione il prof. Teodoro de la Rive e il conte Grosoli. Nell'automobile fuori ci attende il card. Maffi; si entra tutti con lui, si attraversa Ginevra a gran corsa, e poi la campagna bellissima sino al villaggio di Presinges, soggiorno del prof. De la Rive. Io scendo alla piccola canonica accanto alla chiesetta parrocchiale dove mi riceve il parroco d. Henry Michiel. Monsignore continua sino allo chalet De la Rive vicinissimo. Anch'io salgo subito lassù cogli amici Belvederi e Modena. Si cena tutti insieme con molta letizia, poi una fumatina, molte chiacchiere e quindi riposo: monsignore nello chalet De la Rive, io nella canonica e nel piccolo letto del parroco che mi vi accompagna.

30 luglio - domenica

531. Monsignore dice la messa nella cappella interna dello chalet, io alla parrocchia. Verso le 8 parto con Belvederi sul trams elettrico che ci conduce da Presinges a Ginevra. Breve viaggio di mezz'ora attraverso la campagna bellissima e ricca di ville. Scendiamo alla cappella degli Italiani, a S. Margherita. Faccio conoscenza col missionario d. Dosio, visito la cappella, la casa, l'ufficio del segretariato, moltiplico le domande, e complimenti a chi arriva. Alle 10 giunge in automobile il card. Maffi, mgr Vescovo e tutti gli altri. La cappella è piena: ricevimento cordiale, ma senza scoppi di entusiasmo; si canta la messa del canonico 1 di Susa; buona musica con ragazze, bellissimo il Credo in gregoriano e contegno edificante. Vi è molto lusso negli abiti dei convenuti uomini e specialmente donne; tutti signori? Dopo la messa discorso del card. Maffi: buono e affettuoso, ma lungo e un po' prolisso. Segue la benedizione col SS.mo; poi fuori scambio di complimenti intorno al cardinale, e partenza in automobile per Carouge dove ci attende il parroco e parecchie persone. In chiesa il cardinale parla ai convenuti di cui non tutti intendono l'italiano; discorsetto breve ma penetrante che il parroco con parola netta e piena di espressione volge in francese, aggiungendo complimenti e pensieri cortesi per Sua Eminenza, il quale poi benedice col SS.mo.

532. Pranzo in casa del parroco; bella casa nuova in cui tutto è disposto con signorile proprietà; assistono alla messa i coadiutori e alcuni altri sacerdoti di Ginevra, d. Dosio e il suo compagno, il prof. sac. Vogt, un missionario nella Cina e altri. Massima cordialità e belle parole del parroco al dessert; segue poi il caffè, lunghe chiacchiere, un gruppo fotografico, e si riparte in automobile scorrendo attraverso la città, e ammirando dal Pont e dal Quai du Mont Blanc il magnifico panorama. Giunti a Presinges si scende alla villa dei cugini del prof. Teodoro De la Rive che ricevono cordialmente. Si visita la bella casa dove furono già ospiti della famiglia il conte Cavour e il prof. Di Broglie; si ammira un grande orologio che appartenne già a Voltaire, e si torna allo chalet del prof. Teodoro per un po' di riposo e per la cena.

31 luglio, lunedì

533. Giornata a Presinges di riposo. Monsignore dice messa nella cappella De la Rive, io alla parrocchia. A mezzodì pel pranzo giungono alcuni invitati, il superiore generale dei frati del S. Bernardo, e due buoni parroci dei dintorni di Ginevra con d. Dosio. Nel pomeriggio io mi trattengo a lungo recitando l'ufficio di S. Ignazio e di S. Pietro in Vincoli sotto le querce immense del parco. Deliziosa e magnifica solitudine. A sera dopo la cena arriva il canonico Deaga e i cugini De la Rive. Rosario in cappella e poi tutti a riposo.

1 agosto, martedì

534. Messa di monsignore in cappella, e mia alla parrocchia. Alle ore 8 si parte in automobile, il cardinale, mgr vescovo, il co. Grosoli, il prof. De la Rive, io, per Annecy attraversando la Savoia. Corsa veramente splendida e indimenticabile. Si passa per Annemasse, e attraversando poi il doppio ponte sul Foron si scende sino a La Roche dove s. Francesco di Sales ha fatto i primi studi, di là al santuario della Benite Fontaine, donde si comprende con un solo sguardo tutta la meravigliosa valle dell'Arve, e le montagne dell'Alto Faucigny. Si tagliano le Alpi a Entremont, uno dei passi più belli e incantevoli formati dalla mano dell'uomo, si giunge a Petit Bernard e poi a Thones dove si visita la parrocchiale, bella all'esterno, ma mal custodita dentro e si procede discendendo sotto la Tournette fino a sboccare in faccia al lago di Annecy. L'automobile discende sempre rapidamente quasi sino a fior d'acqua; poi per un lungo giro volta al villaggio di Menthon, passa accanto alla chiesa e presso la tomba di Taine, sale per una viuzza fantastica sino al vecchio castello interessantissimo, dove nacque s. Bernardo e donde fuggì, e dove più volte fu ospite mgr

Dupanloup. Visitata ogni cosa: la cappella, la biblioteca, le antiche camere, si discende per Tailloires dove si pranza tutti - sono giunti anche Belvederi e Modena - in un corridoio della vecchia abbazia ora albergo; poi Modena, Belvederi ed io prendiamo il battello per Annecy attraversando il piccolo ma incantevole lago, mentre gli altri giungono prima di noi ad Annecy in automobile.

535. La cittadina è già tutta in festa e in movimento. L'attraversiamo sino alla chiesa della Visitazione; Belvederi ed io per la sacrestia passiamo al coro e al presbiterio avvicinandoci così a baciare l'urna di s. Francesco esposta alla venerazione presso la balaustra in cornu evangelii e a fare le nostre piccole devozioni. Usciti di là entriamo al parlatorio delle monache per trovarvi monsignore: non c'è; vi è invece mgr Padovani di Cremona. Andiamo in cerca di rue de la Gare, e di casa Bouchet che è vicina. Monsignore ci chiama dalla finestra. Si sale; vi è la signora coi bambini. Monsignore ha già preso posto. Disposta ogni cosa scendo con Belvederi a visitare la Cattedrale, la parrocchiale di S. Maurizio, e poi, solo, la Galleria, la Gran Visitazione, e la Collegiale di N.D. Mi aggiro un po' a zonzo per la città. Torno alla chiesa della Visitazione dove il card. Maffi termina il canto dei vesperi, assisto alla benedizione solenne del SS.mo. Il caldo vi è soffocante. Trovo mgr Padovani che accompagno poi a monsignore, e a visitare la Cattedrale, nonché alla provvista di piccoli oggetti di devozione. Risalgo a casa Bouchet per la cena, e mi ritiro in camera. Notte quasi insonne per il passaggio dei pellegrini che arrivano.

2 agosto, mercoledì

536. Giorno di trionfo per s. Francesco di Sales e per s. Giovanna di Chantal. Di buonissima ora i pellegrini continuano a passare sotto la mia finestra numerosi, ordinati, lieti, buoni. Verso le 6 il buon signor Bouchet ci accompagna alla Collegiale di N.D. dove monsignore ed io diciamo comodamente la messa. Alle 7 e 10 si esce di nuovo per la gran cerimonia. Il ritrovo dei vescovi è alla sacristia. Vi è anche mgr Tiberghien. Mgr vescovo conversa con diversi prelati francesi di sua conoscenza e viene presentato ad altri con scambio di molte cordialità. Finalmente alle 8 e 15 i vescovi si pongono in ordine ed escono di sacristia, ma solo per fermarsi poi in chiesa alla rinfusa, con molto incomodo loro per ben due ore in multa patientia, attendendo che la interminabile processione passi, e venga il loro turno. Alle 10 e mezzo si rimettono in cam mino, attraversando la città tra il rispetto del popolo immenso che fa ala e sta osservando. Al principio della collina i vescovi salgono in apposite carrozze in gruppi di quattro, vestiti così come sono: mozzetta, mitra e pastorale. Con mgr Radini stanno mgr Padovani, mgr Rumeau vescovo di Pamiers e mgr Chesnelong vescovo di Valenza. Io li seguo a piedi con il vicario generale di Autun che accompagna monsignore e i chierichetti (cardinalizi) che si

aggrappano alla carrozza. Finalmente dopo un lungo giro, fra la polvere densa e il caldo soffocante siamo in cima. Ultimi ad entrare nel gran padiglione dove furono collocate le casse dei santi siamo i più fortunati perché, vicini all'altare, più riparati dal sole e più esposti al soffio dell'aria. Si assiste al pontificale del card. Maffi, poi si entra al nuovo convento affamati e stanchi. Segue il pranzo dei vescovi nella loro sala: io prendo posto nella sala vicina dei Grands Vicaires; ho di fronte mgr Tiberghien e accanto il facente funzione di segretario di mgr Padovani. Sdigiunati alla meglio e, dopo non breve attesa, nei cortili del nuovo convento, dell'automobile del prof. De la Rive, discendiamo in città. Salgo alla casa Bouchet a prendere le valigie e a ringraziare: si ripassa a riprendere il card. Maffi al suo alloggio e si fila diritto per Presinges, dove si arriva verso le 8 per cenare e riposare.

3 agosto, giovedì

537. Nel villino De la Rive oggi tutti riposano. Io invece, celebrata la messa di buonissima ora nella parrocchia, parto per Thonon e Allinges. Alla fermata del trams di Presinges incontro parecchi pellegrini che sui carri tornano da Annecy dopo di aver viaggiato tutta la notte. Giungo a Ginevra col trams; alla stazione di Eaux-vives parto col direttissimo Chamonix-Parigi, ma cambio ad Annemasse per prendere il treno di Thonon; lungo il tragitto dormo sino a Thonon. Visito subito la cittadina colla chiesa della Compassione che evoca tanti ricordi di s. Francesco e colla nuova chiesa del dottorato di s. Francesco in esecuzione, nonché la piccola chiesa della Visitazione. Vado a zonzo per la città dove trovo molti segni di rispetto. Noleggio una carrozza e salgo aux Allinges dove bene accolto visito minutamente ogni cosa; contemplo lo splendido panorama sottostante, scendo a Thonon dove faccio colazione all'Hôtel Terminus. Parto subito per Annemasse. In treno converso con un italiano trasmigrato; e giunto ad Annemasse a piedi mi riconduco a Presinges visitando sulla strada la chiesa di Villa Legrand. Sono le due pomeridiane. A Presinges sotto la quercia trovo gli amici che prendono il caffè, chiacchierano, fumano. Fra loro mgr Bonomelli invitato a pranzo dal prof. De la Rive. Lo accompagna d. Dosio. Congedandosi mgr Bonomelli, verso le 11 tutti si parte tranne Modena, in automobile. Il prof. De la Rive ci accompagna per un lungo giro: a) a Ginevra che attraversiamo largamente e alla cattedrale calvinista di S. Pietro che visitiamo minutamente; b) alla villa di Ferney dove si vedono i ricordi di Voltaire, e, accanto, alla casa di esilio di mgr Mermillod; c) ad una magnifica villa dove troviamo il canonico Desage con Orsenigo di Milano e altri signori; d) alla villa pure splendida del conte di Hassonville ricca di ricordi di Madame di Staël e dell'abate di Broglie. Di lì attraversiamo il lago in un elegante canotto di mgr Bathon che ci accompagna in quell'indimenticabile giro intorno al lago. Scendiamo

a Ginevra per riprendere l'automobile che ci riconduce a Presinges per la cena e per il riposo.

4 agosto, venerdì

538. Di buon'ora, preparate le valigie e salutato il buon curato don Henry Michiel, Belvederi ed io partiamo col treno per Ginevra. Io scendo alla cappella degli Italiani, dove trovo mgr Bonomelli con cui mi trattengo ascoltando per una buona mezz'ora, insieme al parroco cremonese don Motta già missionario a Ginevra; poi don Dosio che mi accompagna attraverso il bellissimo parco, e mi guida a comperare un orologio, e quindi alla stazione dove nel frattempo sono giunti tutti gli altri. Si scambiano i saluti e i ringraziamenti col prof. De la Rive che lasciamo commossi e partiamo per Friburgo alle ore 10. In treno trovo e mi trattengo con mgr Palica di Roma. Siamo a Friburgo alle 12 e 50. Ci ricevono cortesemente alla stazione i PP. hlandonnet e Fei che in apposite carrozze ci accompagnano all'Albertinum, dove ha luogo subito il pranzo, a cui sono presenti Pichon e il presidente del Cantone di Friburgo con mgr Jacquet. Nel pomeriggio quei due signori ci accompagnano alla scuola di agricoltura di Hauterive-Grangeneuve dove i Padri Maristi ricevono con grande onore: gli alunni danno un trattenimento con canti e indirizzi, a cui risponde in italiano il card. Maffi e volgendo le sue parole in francese mgr Radini. Si visita con ammirazione ogni cosa e dopo un breve dejeuner si parte, trattenendoci a visitare l'abbazia di Hauterive, poi l'officina per l'energia elettrica; si rientra in Friburgo per la via meravigliosa dei due ponti sospesi. A cena all'Albertinum è presente tra gli altri anche il prof. Kirche col quale converso a lungo e un vescovo ungherese. Così la festa di san Domenico si è ben terminata tra i suoi figli. Io ho ascoltato le informazioni raccolte qua e là dalla bocca di padre Fei intorno ad argomenti diversi molto interessanti.

5 agosto, sabato

539. S.E. il card. Maffi e S.E. mgr Radini ospiti con Modena e con me all'Albertinum celebrano la s. messa nella preziosa cappella dei frati. Anche Belvederi fa altrettanto. Dopo la colazione Pichon e il Presidente ci accompagnano ad una lunga visita alla facoltà di scienze dell'Università dove assistiamo a diverse curiose esperienze. Il card. Maffi si interessa molto in questa visita ammirando ogni cosa. Si passa poi alla Stamperia dell'opera di S. Paolo, alla chiesa collegiale di S. Nicola dove ascoltiamo il celebre organo, poi alla nuova biblioteca cantonale: istituzione che sola basta a far onore ad una città. Io approfitto di brevi minuti per visitare la

vicina chiesa dove è sepolto il b. Pietro Canisio, e per pregare per pochi istanti.

Dopo il pranzo all'Alberinum si parte per Einsiedeln, riconoscendo ai bravi Domenicani che ci hanno lasciato ottima impressione. Tocchiamo Berna senza scendere; approfittiamo di due ore di aspetto a Lucerna per fare una corsa in città. Presto fatto. Attraversiamo il Quai col lago brillantissimo ma mondano, e passiamo a vedere il Leone di Lucerna, poi le marmitte dei ghiacciai, il labirinto e il caleidoscopio che ci divertono un mondo. Usciti di là non si vede più il cocchiere e si torna quindi alla stazione a piedi in tutta fretta. Si beve una birra perché il caldo è grande e si riparte costeggiando il lago delizioso e seguendo coll'occhio i panorami incantevoli che si succedono sino ad Einsiedeln.

Ad Einsiedeln troviamo folla discreta alla stazione dove ci attende il p. Abate Tommaso Bossart col p. Cellerario p. Nicola Smidt. Si sale nelle carrozze dell'Abbazia, si attraversa il borgo dove la molta gente spettatrice si china ricevendo la benedizione. Sono presenti i pellegrini del Baden. L'ingresso nella basilica è solenne. Tutti s'inginocchiano innanzi alla S. Cappella scintillante di tori e di luce. Seguono le buone accoglienze dei monaci. Troviamo il fard. arcivescovo di Buenos Aires, e mgr Raimondo Netzhammer già il monaco di qui ed ora arciv. di Bucarest in Romania, e diversi altri forestieri. A sera calata si svolge su per il monte di S. Mairado una processione aux flambeaux pittoresca e interessante anche per i ricordi che desta di Lourdes.

6 agosto, domenica

540. O quam bonum est nos hic esse! Il ricordo della festa odierna della Trasfigurazione di Gesù rievocata in questo luogo di pace mi fa dire così. Al mattino tutti celebriamo messa dentro la S. Cappella. Più tardi sfila la processione caratteristica della prima di - ogni mese per il rosario, a cui anch'io prendo parte seguendo monsignore. Si pranza tutti, tranne Grosoli, al refettorio grande coi monaci; dopo l'Abate ci conduce alla visita del monastero davvero immenso e magnifico. A sera Modena ed io ci troviamo con Grosoli e Belvederi all'Hôtel S. Giorgio dove si commentano lietamente le dolcezze della giornata, e le bellezze del luogo.

7 agosto, lunedì

541. Messa ancora alla cappella. Nota mesta: alle 10 S.E. il Fard. Maffi, il conte Grosoli, Modena e Belvederi partono per l'Italia Monsignore ed io ci rechiamo alla stazione a salutarli.

Io mi applico ad una vita di vero riposo e raccoglimento che desideravo da tempo; e tutto qui mi vi richiama. A pranzo chiacchiero con alcuni buoni monaci che mi lasciano eccellente impressione.

Alle 3.35 del pomeriggio arriva il card. Rampolla da Roma - con mgr Rocchi. Mgr Radini ed io siamo alla stazione ad incontrarlo. Il ricevimento si dispiega molto cordiale ed abbastanza solenne specialmente innanzi alla soglia della basilica che poi si riempie di cittadini e di pellegrini. Sono pellegrini Alsatiani. A sera cena con S.E., e dopo si sale al S. Benedetto con monsignore e con mgr arcivescovo di Bucarest.

8 agosto, martedì

542. Messa innanzi al piccolo altare del S. Cuore di Gesù, poi ritiro in camera tutta la mattinata, solo, uscendo per piccole commissioni. Verso le 11 vedo dalla finestra monsignore che torna a piedi dal passeggio col card. Rampolla.

Nel pomeriggio seguo il mio raccoglimento e visito minutamente la chiesa. Monsignore esce in carrozza col card. Rampolla e io faccio con p. Leonardo tutto il giro del colle tra i fiori.

9 agosto, mercoledì

543. È l'8° anniversario della incoronazione di Pio X e il pensiero e la preghiera si volgono a lui. Celebro la messa al piccolo altare: lo Sposalizio di Maria nel coro maggiore. Trovo poi mgr Palica col quale salgo sino al S. Mairado; a mezza via troviamo il card. Rampolla che scende col p. Abate e con mgr Rocchi: gli cediamo il sedile e ci tratteniamo con lui che si compiace di conversare con noi magnificando la dolcezza dell'aria, del sito, e toccando di molte altre cose. Io pranzo poi coi frati nel refettorio grande. Nel pomeriggio dopo che il cardinale e monsignore sono partiti per il solito passeggio in carrozza, io esco con mgr Palica, visito il cimitero; ci spingiamo nella campagna, saliamo la collina e discendiamo a Einsiedeln alle 8; io mi trattengo a casa con mgr Palica all'Hôtel del Pavone, e rientro al monastero per il riposo.

10 agosto, giovedì

544. Giorno carissimo per me: è il 7° anniversario dalla mia ordinazione sacerdotale, e sono lietissimo di passarlo ad Einsiedeln accanto alla Madonna. Celebro la messa alla cappella miracolosa, dopo quella di monsignore e di mgr Rumeau vescovo di Pamiers, e godo della buona comodità di potermi trattenere un po' a lungo... ricordando e pregando. In mattinata ricevo la visita del parroco Milesi di Valleve che mi racconta delle impressioni della sua corsa fra gli emigrati: cose dolorose. Nel pomeriggio faccio conoscenza col p. Michelotti (Domenico Bortolan) e mi trattengo a lungo con lui. A sera dopo la cena salgo con mgr arcivescovo di Bucarest dietro al convento ad un passeggio delizioso. Chiudo la mia giornata davanti alla

S. Cappella sommessamente pregando e facendo le mie confidenze a filaria con le buone donne che bisbigliano laggiù in mezzo alla chiesa.

10 agosto 5

545. Questo soggiorno è davvero una delizia. Qui par che risuoni un'eco di cielo. Appena venutovi sentii nel canto delle campane armoniose dolcissime, quasi come il vagar per l'acre delle parole dei discepoli a Gesù: Domine, bonum est nos hic esse (Mt 17,4). Ed ora che la festa della Trasfigurazione è passata, quelle parole mi fioriscono su dal cuore come voce di contento, perché la gioia dello star qui non cessa: Domine, bonum est nos hic esse. Qui tutto induce pace e preghiera.

11 agosto, venerdì

546. Giornata tranquilla. Messa all'altare di S. Anna. Breve passeggio con mgr Palica su verso S. Mairado. Saluto il caro monsignore che parte. Pranzo coi frati nel gran refettorio in silenzio ascoltando la lettura tedesca che non capisco. Poi parlo con p. Gabriel bibliotecario; più tardi con p. Micheletti tornato a salutare monsignore; ascolto per l'ultima volta il canto della Salve Regina; dopo cena salgo sino al S. Benedetto in compagnia di mgr arcivescovo di Bucarest e ragionando col p. Lorenzo. Dopo le ultime preghiere mi ritrovo in camera. Ad ora tarda giunge da Bergamo un telegramma che mi toglie ogni speranza di essere esentato dal servizio militare... Fiat voluntas tua!

12 agosto, sabato

547. Alle 6 celebriamo la messa alla Cappella dicendo le ultime confidenze alla Madonna degli Eremiti. Preparo ogni cosa per la partenza non senza mestizia e saluto i buoni padri, la Madonna per l'ultima volta e alle 9.20 del pomeriggio lasciamo Einsiedeln.

Per la linea del Gottardo, pure bellissima e ricca di paesaggi incantevoli, alle 10.25 [22.25] siamo a Milano, a mezzanotte a Bergamo. Deo gratias.

**NEGLI ESERCIZI SPIRITUALI
A MARTINENGO CON MGR VESCOVO
DALLI AL 7 OTTOBRE 1911**

548. 1. Il pensiero del passato mi è sempre argomento di grande conforto e anche di grande confusione. Ormai mi trovo legato, mani e piedi, a

servizio di Gesù Cristo e della sua santa causa. Non devo cercar altro, procurando di mantenermi lieto e tranquillo fra le mie occupazioni, senza fretta e senza ritardi, senza chiasso e senza concentramenti esagerati.

549. 2. Propongo, e spero stavolta con frutto maggiore, di mantenermi fedelissimo all'ordine e al raccoglimento nelle mie pratiche di pietà. Ne ho speciale bisogno. Mattutino e laudi la sera dopo cena. Levata alle cinque e trenta, poi meditazione, assistenza alla messa di mgr Vescovo e celebrazione della mia; dopo il ringraziamento, le ore. Una visitina appena tornato dalla scuola, un'altra prima della lezione del pomeriggio; il vespro dopo la breve siesta, e tutto il resto a suo posto. Questi punti devono essere impreteribili: il fervore aggiungerà il di più. Quest'anno mi sono iscritto nell'associazione dei sacerdoti adoratori. Voglio perciò essere fedele alla mia ora. In tutto molta calma, ma pari fedeltà ed esattezza.

550. 3. Richiamo quanto proposi l'anno scorso intorno alla custodia della mia adesione di mente e di cuore colla Chiesa e col Papa. Sant'Alfonso in giorni di confusione e di mestizia diceva: « Volontà del Papa, volontà di Dio ». Sarà questo il mio motto e conforme ad esso il mio sentimento. O Signore aiutatemi, non voglio che voi?

1912

NEGLI ESERCIZI SPIRITUALI FATTI A MARTINENGO CON MGR VESCOVO NEI GIORNI 13-19 OTTOBRE 1912

551. 1. Sono presso ad entrare nel mio trentaduesimo anno di vita. Il pensiero al passato mi umilia e mi confonde; il pensiero del presente mi consola perché è ancora tempo di misericordia; il pensiero dell'avvenire mi infonde coraggio nella speranza di poter redimere il tempo perduto. Ma quanto sarà questo avvenire? Forse brevissimo. Ma lungo o breve esso sia, o mio Signore, ancora ve lo dico, è tutto vostro.

2. Non occorre che io cerchi e mi applichi a nuove forme per fare il bene. Vivo nell'ubbidienza, e l'ubbidienza mi ha già sopraccaricato di tante occupazioni che le mie spalle sono vicine a cedere per il peso. Ma questo ed altro sono disposto a portare se piacerà al Signore. Il riposo sarà in cielo. Questi sono gli anni della fatica. Mgr Vescovo mi dà l'esempio di lavorare più di me. Io sarò scrupoloso a non perdere un minuto di tempo mai.

552. 3. È umiliante per me, ma è doveroso il richiamo ai proponimenti già fatti di fedeltà assoluta al mio metodo di vita. Levata alle cinque e trenta,

poi meditazione, messa di Monsignore, messa mia, ringraziamento, recita delle ore; visite brevi ma frequenti al Ss. Sacramento; vespero dopo la breve siesta del pomeriggio; recita devotissima del rosario; dopo la cena, mattutino e laudi, invariabilmente; e una visita un po' più lunga al Ss. Sacramento; prima di addormentarmi, un po' di lettura spirituale. Questi sono i punti fondamentali: ma essi sono le mie tavole di salute. O Signore, mi riconosco fiacco; aiutatemi voi a tenermi ben stretto a queste pratiche; aiutatemi perché l'anno prossimo non senta il rossore di dovermi confessare infedele.

4. Il dover stare all'orario nei pasti e il dover pensare a tante cose ha fortificato l'abitudine di nulla desiderare che soddisfi la gola. Ciò va bene. Ma devo fare di più. Il mio miserabile corpo ingrassa e diventa pesante; io stesso lo sento, e ciò mi toglie l'agilità materiale che è pur necessaria anch'essa per fare il bene: e poi il corpo deve essere domato costantemente perché non ricalcitra: « castigo corpus meum et in servitatem redigo » (1Cor 9,27)

Dunque avrò gran cura a mangiare adagio, non da uomo ingordo, a mangiare un po' meno in generale, a mangiare poi pochissimo la sera. Lo stesso dicasi del bere. È soprattutto nell'uso dei cibi che deve esercitarsi lo spirito di mortificazione.

553. S. Nella festa di san Carlo p. v., io deporrò nelle mani di mgr Vescovo le promesse speciali che mi faranno Prete del S. Cuore (esterno). Lo confesso: alcune difficoltà hanno cercato quasi di rattiepidirmi nel buon proposito. Ma sono riguardi umani e difficoltà mosse in gran parte dall'amor proprio. Perciò sono lieto di schiacciare tutto sotto i piedi, e di correre generosamente dove Gesù mi chiama e mi ha fatto intendere di volermi. Nulla mi importa dei giudizi del mondo, anche del mondo ecclesiastico. La mia intenzione, il Signore la vede, è retta e pura. Voglio un suggello, anche esterno, al proposito concepito sino dai primi anni della mia vita clericale, di essere tutto e unicamente dell'obbedienza, nelle mani del mio Vescovo, anche nelle piccole cose. La promessa che farò, intendo che sia anche una dichiarazione in faccia alla Chiesa del desiderio che ho di essere annientato, disprezzato, trascurato, per amore di Gesù, per il bene delle anime, di vivere sempre povero e staccato da tutti gli interessi e i beni della terra.

554. Il Signore, in questi giorni, si è degnato di farmi intendere un'altra volta tutta la importanza per me e per i successi del mio ministero sacerdotale, di questo spirito di immolazione a cui voglio d'ora innanzi, ancora più, informare la mia condotta « ut servus, ut vinctus Jesu Christi » (Ef 6,6; 3,1) ;. E tutte le opere a cui, anche nel pr[ossimo] anno, mi verrò applicando, voglio che ricevano, per quel tanto o poco di contributo che io vi recherò, questa impronta: tutto sia fatto per il Signore e nel Signore: molto entusiasmo, ma nessuna preoccupazione per il loro successo

maggiore o minore. Io le prenderò fra mano, come se tutto dovesse dipendere da me e come se io non contassi per nulla, senza il più piccolo attacco ad esse, pronto a distruggerle o ad abbandonarle ad un cenno dell'obbedienza.

O Gesù benedetto, è molto quello che mi propongo di fare, ed io mi sento debole perché pieno di amor proprio: ma la volontà c'è tutta ed è cordiale: aiutatemi voi, aiutatemi voi.

555. 6. Il senso vivo del mio niente deve maturare e perfezionare in me lo spirito di bontà, di molta bontà, e pazienza e indulgenza cogli altri, nel modo di giudicarli e di trattarli. A poco più di trent'anni, incomincio a sentire un po' di lavoro e di influenza dei nervi. No, no, per carità: quando mi avverranno questi casi, penserò al mio niente, all'obbligo che ho di tutti compatire, di non giudicare male. Ciò gioverà anche alla tranquillità del mio spirito.

7. I ministeri che ho fra le mani, sono assai delicati e pericolosi dovendo, non di rado, trattare con donne °. Propongo perciò, di mantenere sempre quel contegno di bontà, di modestia, di gravità che, facendo dimenticare la mia persona, renda la mia opera efficace di bene spirituale. L'esperienza del passato è un incoraggiamento per l'avvenire. Ma anche in ciò, il sentire bassamente di me medesimo, il diffidare, il pensiero sempre levato in alto, il ritorno alle braccia di Gesù appena ho finito il compito mio, saranno un gran preservativo. Guai, se in questa materia, per un istante solo, avessi a presumere di me stesso!

556. 8. Il momento attuale è pieno di pettegolezzi. Sarà mio criterio il tener fermo ai principi di amore, di obbedienza, di devozione al Santo Padre, guardandomi da tutto ciò che li potesse menomare nel mio spirito, ma non mi lascerò distrarre dai pettegolezzi, tanto meno mi indugherò in essi. C'è tanto da fare, e la parola del Santo Padre Pio x, e il campo da lui aperto allo zelo sacerdotale, nell'ora presente, è così vasto, che non vedo perché si debba perder tempo in questioni giornalistiche'. Alieno e superiore a questo, sarà però mio dovere, mio onore, mia gioia parlare sempre bene del Santo Padre e del suo governo, e indurre negli altri quel senso delicato di venerazione e di amore a lui di cui sarò pieno io stesso. Questo farò specialmente coi miei scolari seminaristi.

557. 9. Richiamo poi ancora una volta quanto proposi negli Esercizi precedenti. Quanto allora scrissi a più riprese, rispecchia ancora i miei bisogni e le condizioni attuali.

Del resto procediamo innanzi con fiducia. Vita di pietà nel senso più profondo e teologico della parola: vita di sacrificio. E in mezzo a tutto ciò, letizia, soavità, pace.

Il Sacro Cuore di Gesù, la mia cara madre Maria, i miei buoni santi protettori che vedono quanto non so esprimere ma che sento vivamente

nel cuore, mi aiutino a mantenermi forte, buono e fedele, e mi benedicano.
« Suscipe Domine, servum tuum ut vivam et non confundas me in expectatione mea » (Sai 119,116).

1913

NEGLI ESERCIZI SPIRITUALI FATTI A MARTINENGO CON MGR VESCOVO DAL 19 AL 25 OTTOBRE 1913

558. 1. È la settima volta che mi raccolgo in questo sacro e caro luogo per pensare all'anima mia. Il dovere prepotente che mi si impone é sempre lo stesso: benedire il Signore che continua a volermi bene e a preservarmi dalle gravi cadute e confondermi nel mio nulla.

Non sento di dover aggiungere altro, rimanendo fermo tutto ciò che ho scritto e proposto negli scorsi anni. Dico solo al Signore: eccomi sono pronto a tutto, alle gioie, e anche ai dolori. "Mihi vivere Christus est et mori lucrum" (Fil 1,21). Desideravo farmi sgravare alquanto il peso delle mie occupazioni, indicando quali rispondono preferibilmente al mio genio. Invece sono deciso di non far nulla. I superiori fanno tutto, e ciò mi basta; soprattutto, non essendo interrogato, mi guarderò dal mostrare le mie preferenze per un ordine di occupazione piuttosto che per un altro. Andiamo là, come il mio padre spirituale mi ripete sempre, con la testa nel sacco della Divina Provvidenza.

559. 2. Forse i sette anni che sono trascorsi, rappresentano solo l'abbondanza da parte di Dio per me. Non potrebbero ora incominciare i sette anni della carestia? Io li meriterei, attesa la mia mancanza di corrispondenza e tante grazie. Ebbene, venga pure la carestia purificatrice; vengano le amarezze, le umiliazioni, i dolori. Li accetterò volentieri, come pegno della sincerità dei miei sentimenti di amore a Gesù. Sarò quindi lieto di cogliere con santa voluttà tutte le piccole e grandi occasioni che mi capitassero alla giornata di umiliarmi, di confondermi, di mortificare il mio amor proprio, senza reagire in alcun modo, ma contento come la conchiglia che raccoglie, e lavora chiusa in sé, le stille di rugiada caduta dal cielo.

Non mi importa che mi si umilii, purché tutto torni a gloria di Dio e a mio vero bene, a santificazione del mio spirito.

Io procurerò di vivere in questo continuo sentimento della mia piccolezza e indegnità, e quando alcunché mi punga, sarò lieto di ripetere: « Bonum mihi quia humiliasti me » (Sal 119,71).

560. 3. Il mantenimento di tutti i miei propositi già fatti e che ora rinnovo, mi fa titubare alquanto. Non manca la buona volontà, ma specialmente

per quanto riguarda l'ordine delle pratiche di pietà, attesa l'incertezza e il soprapporsi delle eventuali occupazioni, non posso fidarmi di me stesso. Ebbene, io faccio una formale e solenne promessa alla Madonna, mia carissima madre, di recitare in quest'anno nuovo, con una speciale divozione, tutte le sere il santo rosario. Fra i più bei conforti della vita vi è questo: di essermi sempre mantenuto fedele a questa pratica. Ma purtroppo qualche volta non ci fu che la materialità della preghiera vocale. L'impegno speciale che ora assumo, di una diligenza e di una pietà più viva, spero che mi debba valere dalla mia cara Madre il compenso di una protezione più valida della virtù della santa purità, a cui, pur fra i non pochi pericoli del elio speciale ministero, intendo di mantenermi fedelissimo, e di un aiuto più forte a mantenere tutti gli altri proponimenti. E se quest'anno fosse l'ultimo della mia vita? Oh, che gioia presentarmi innanzi a Maria colla mia fragrante corona! Sarà questo il mio passaporto migliore. "Suscipe, Domine, universam meam libertatem" (ES 234). « Domine, tu omnia nosti: tu scis quia amo te » (Gv 21,17).

1914

DOPO DIECI ANNI DI SACERDOZIO: 1904 - 10 AGOSTO - 1914

Groppino, 10 agosto 1914

561. Un duplice sentimento mi occupa il cuore, oggi, di compiacenza viva e soave, di confusione profonda.

Quante grazie generali e particolari, in questi dieci anni! Nei sacramenti ricevuti ed amministrati, nell'esercizio vario e molteplice del ministero: colla parola, colle opere, in pubblico, in privato, nella preghiera, negli studi, fra le piccole difficoltà e le piccole croci, le riuscite e le irriuscite, colla esperienza fattasi sempre più ricca e preziosa di giorno in giorno, nel contatto coi superiori, col clero, col popolo di ogni età, di ogni condizione sociale! Il Signore fu davvero fedele alle promesse fatte mi nel dì della mia ordinazione là, a Roma, nella chiesa di Santa Maria in Monte Santo, quando mi disse: "Iam non dicam vos servos... sed amicos" (Gv 15,15). Mi fu davvero amico, Gesù, aprendomi tutte le sacre intimità del suo Cuore. Se ripensando a tante cose che egli sa e che egli vede, non dicessi di provare una compiacenza grande nel mio spirito, non sarei sincero. Nel campo seminato e lavorato qualche spiga c'è, forse si può formare un piccolo manipolo. Mio Signore, siatene benedetto, perché tutto il merito è del vostro amore.

562. Per me, come cosa mia, non debbo sentire che la confusione di non aver fatto di più, di aver raccolto così poco, di essere stato terra arida e selvatica. Quanti, colle grazie fatte a me, e anche con molto meno, sarebbero ora santi! Quanti impulsi si ripeterono al mio cuore e non sono ancora soddisfatti! Mio Signore, riconosco le mie deficienze, la mia miseria profonda; siatemi buono di perdono e di misericordia. Intorno alla compiacenza e al bisogno di perdono, fiorisce il sentimento della gratitudine. Tutto, o Signore, si è compiuto nella vostra gloria; siatene ringraziato ora e sempre.

Ma il pensiero più forte che oggi, nella esultanza del mio decennio sacerdotale, mi occupa lo spirito è questo: io non sono di me stesso o di altri: io sono del mio Signore per la vita e per la morte. La dignità sacerdotale, i dieci anni di grazie di ogni ordine, accumulate sopra di me, così piccola, così povera creatura, mi dicono con insistenza che il mio io deve essere annientato, che le mie energie non debbono essere volte ad altro che a cooperare al regno di Gesù nelle menti e nei cuori degli uomini, così, alla buona, anche nel nascondimento; ma da ora innanzi con maggior intensità di propositi, di pensiero, di opere.

563. Le attitudini particolari del mio carattere, le esperienze, le circostanze, mi portano al lavoro tranquillo, pacifico, al di fuori del campo di battaglia, piuttosto che all'attività pugnace, alla polemica, alla lotta. Ebbene, non voglio farmi santo, sfigurando un discreto originale, per riuscire una copia infelice di altri che hanno un'indole diversa dalla mia. Ma questo spirito di pace non deve essere acquiescenza all'amor proprio, al proprio comodo, o remissività di pensiero, di principi, di atteggiamenti. Il sorriso abituale che sfiora il labbro, deve saper celare la lotta interna, talora tremenda, dell'egoismo, e rappresentare, quando occorra, le vittorie dello spirito sopra le contrazioni del senso o dell'amor proprio; così che Iddio e il mio prossimo abbiano sempre la parte migliore di me stesso.

564. Dopo dieci anni di sacerdozio che sarà la vita avvenire per me? Mistero! Forse mi rimane poco tempo al rendiconto finale. O Signore Gesù, venite e prendetemi. Se dovrà prolungarsi di qualche, di parecchi anni, ebbene, io voglio che siano anni di lavoro intenso, sulle braccia della santa obbedienza, con una grande linea che segni tutto un programma, ma senza un pensiero che trascorra al di là dell'obbedienza. Le preoccupazioni dell'amor proprio intorno al proprio avvenire ritardano l'opera di Dio in noi, le sue vie, e poi non giovano neppure negli interessi materiali. Su questo punto intendo di vigilare assai, e tutti i giorni, perché presento che non mi mancheranno col succedersi degli anni, e forse presto, le battaglie dell'amor proprio. Passi e vada pure innanzi chi vuole; io me ne sto, senza affanni, lì dove la Provvidenza mi pone, lasciando libero ad altri il cammino.

565. Io voglio mantenere la mia pace, che è la mia libertà; perciò avrò sempre innanzi quelle quattro cose che il Kempis (lib. III, cap. 23) dice « magnam importantibus pacem et veram libertatem », e sono:

« 1) Stude alterius potius facere voluntatem quam tuam. 2) Elige semper minus, quam plus habere. 3) Quaere semper inferiorem locum, et omnibus subesse. 4) Opta semper et ora ut voluntas Dei integre in te fiat » (IC 3,23).

Con queste disposizioni, o mio Signore, oggi io torno a presentarvi il vaso prezioso del mio spirito santificato dalla unzione vostra. Riempitelo della vostra virtù che ha creato gli apostoli, i martiri, i confessori. Fatemi utile a qualche cosa di buono, di generoso, di grande: per voi, per la vostra Chiesa, per le anime. Non vivo, non voglio vivere che per questo.

566. Mentre raccolgo questi pensieri, al termine della santa giornata che ha ricondotto al mio cuore dolcissime emozioni nel ricordo della mia ordinazione sacerdotale, il mio Vescovo venerato che per me è tutto - la Chiesa, Gesù Signore, Dio - giace, qui vicino, sofferente da lungo tempo. Come soffro con lui e per lui! come sono meste, inquiete per me queste vacanze! O Signore, guaritemelo presto, se così vi piace, il mio Vescovo; ridonatelo al suo lavoro apostolico, alla sua, alla vostra Chiesa, alla gloria vostra, all'affetto di tanti figli.

567. Straziante più che il dolore dolce e rassegnato del mio Vescovo, è il clamore di guerra che in questi giorni si leva su da tutta l'Europa. Signore Gesù, io levo le mani sacerdotali sopra il tuo corpo mistico, e ripeto in lacrime la preghiera di san Gregorio, la ripeto con particolare slancio dello spirito, oggi: « diesque nostros in tua pace disponas ».

E la Chiesa fra questo diluvio? Salvala, salvala, o Signore. Dieci anni or sono, celebrando il primo sacrificio sulla tomba di san Pietro in Roma - ricordo soavissimo - ebbi per il Papa e per la Chiesa un pensiero, un voto fervidissimo. Nel decorrere dei due lustri il pensiero, il voto si sono fatti più vivi.

O Signore, dona alla tua Chiesa, fra questo turbinare di procelle, fra questo cozzo di genti, « libertatem, unitatem et pacem! ».

ESERCIZI SPIRITUALI
27 SETTEMBRE - 3 OTTOBRE 1914
PRESSO 1 PRETI DEL SACRO CUORE

568. 1. Il giorno dieci agosto u. s. compendosi il primo decennio del mio sacerdozio pensavo che, coll'entrare nel nuovo periodo della mia vita, potesse, dovesse cambiarsi qualche cosa intorno a me.

Mio Dio, i vostri disegni come sono ineffabili! Subito dopo quella data - il 22 dello stesso mese - voi chiamaste ai vostri gaudii il Vescovo mio veneratissimo; ed ora eccomi qui, senz'altro, in un orizzonte nuovo.

Non mi perdo d'animo però. Nell'ora delle angustie e del dolore ho sentito una grande abbondanza di pace e di conforto spirituale. Certo l'anima grande e santa di colui che io tanto amavo e veneravo, trovasi in cielo a pregare per me e a benedirmi e a proteggermi e a sostenermi. Oh, possa io seguirla lassù, quando piacerà al Signore di mandarmi la morte: e intanto possa io imitarla nelle sue opere sante!

569. 2. La mia nuova posizione mi fa ora tutto del seminario, pur non lasciando il ministero delle anime. Sarà dunque la mia una vita di maggior calma e di maggior raccoglimento, precisamente così come desideravo. È una grazia nuova che il Signore mi fa. Lo ringrazio, e ne voglio approfittare. Amerò quindi la mia camera e il mio ritiro, tutto occupandomi nella preghiera e nello studio.

3. In particolare propongo di alzarmi sempre alle cinque e trenta. Farò subito la meditazione in camera, recandomi poi a San Michele per la santa messa ed eventualmente per le confessioni. Non insisto su gli altri punti della mia giornata, bastandomi il richiamo ai proponimenti già fatti.

570. 4. Voglio riuscire esemplare in tutti i miei doveri di professore, nei vari rapporti con mgr Rettore del seminario, coi colleghi, cogli scolari. Userò con tutti molta umiltà e molta amabilità, procurando di contribuire all'armonia vicendevole ed alla mutua edificazione dello spirito, tanto importante, là dove sono così gravi le comuni responsabilità. Soprattutto mi guarderò dal criticare o dal far lamenti su veruna cosa, ricordando sempre, fra l'altro, che in nessun luogo potrei trovarmi così bene come in seminario.

571. 5. Sarà mia cura principalissima circondare il mio nuovo Vescovo, chiunque sia per essere, di quella riverenza, obbedienza ed affezione sincera, generosa e lieta, che per la grazia di Dio, sono riuscito ad avere e a conservare sempre per il suo indimenticabile antecessore. Cercherò anzi in ciò di dare buon esempio, convinto come sono che nella persona del Vescovo si deve guardare e riconoscere Gesù Cristo e non altri.

Naturalmente rapporti diversi mi imporranno forme diverse; ma queste, comunque debbano essere, verranno ispirate da quelle ragioni di rispetto, di prudenza, di delicatezza fine e schietta che sono il fiore della carità. Cosicché il mio modo di contenermi riesca, per il Vescovo novello, motivo di compiacenza e di conforto, e la mia persona non gli sia pietra d'inciampo ma pietra e strumento « ad aedificationem » (Rm 15,2). Tale ossequio e tale affezione al mio Vescovo, io la mostrerò « verbo et opere », mentre prego vivamente Gesù benedetto a mantenermi fedele ad ogni costo a questi buoni propositi.

572. 6. Sarò vigilante a mantenermi spoglio di ogni preoccupazione sul mio avvenire, non lasciandomi smuovere su questo punto dalle voci, per

quanto benevole, devote, ed apparentemente giudiziose, di alcuno. Sono nato povero e devo e voglio morire povero, sicuro che nell'ora opportuna la divina Provvidenza, come per il passato, così non mi lascerà mancare per il futuro il

necessario, concedendomi anzi il conveniente e il soprabbondante. Guai a me se, anche in piccola misura, mi attaccassi ai beni della terra!

7. Quanto al fantasma che il mio amor proprio potesse presentarmi, di orrori. di posti ecc., starò ben attento a non dare loro accoglienza, anzi a disprezzarli senz'altro. Essi turbano la serenità dello spirito, in fiaccano nel lavoro, tolgono ogni vera letizia ed ogni valore e merito delle opere buone. Per mio conto devo pensare a tenermi umile, umile, umile, lasciando al Signore ogni impegno per il resto.

573. 8. Sono Prete del Sacro Cuore. Le cose elette e proposte qui sopra hanno quindi una significazione speciale in relazione alle speciali promesse fatte al Signore quale membro di questa salita Congregazione. Parteciperò più che mi sarà possibile agli atti in comune dei confratelli, procurando di far onore, con mio buon esempio innanzi a tutto il clero, alla Congregazione che mi ha accolto nelle sue braccia, e di corrispondere ai fini della medesima.

N.B. Mercoledì ho dovuto interrompere brevemente gli Esercizi per una scappata a Milano dove mi recai per chiedere a Sua Eminenza il card. Arcivescovo alcuni consigli sul modo di contenermi col nuovo Vescovo circa certe cose, etc.

Quella visita mi ha molto consolato e rinfrancato. Scesi poi a pregare a lungo sulla tomba di san Carlo e la ho rinnovato la mia dedizione assoluta al Signore "ad vivendum et ad moriendum" (2Cor 7,3), offrendo tutto me, corpo ed anima. al servizio divino per la Chiesa, per le anime e in lutto secondo la divina volontà, pronto ad ogni sacrificio ora e sempre. Così sia.